

Babele

23

62

Verso uno scambio comunicativo

Periodico telematico trimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia srl con sede in Roma - via Salaria 30 - anno VIII - n. 23 - gennaio 2015
Direttore responsabile: Federico Bianchi di Castelbianco - Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009 - ISSN 2035-7850

«Forse non cambierà nulla, ma io intanto dico la mia!»

Gli adolescenti partecipano alla costruzione della riforma scolastica

I bambini e gli adolescenti italiani sono tra gli studenti europei che passano più ore al giorno sui libri. Dopo 6/8 ore di scuola, hanno da fare i compiti a casa, devono impegnarsi in attività sportive, spesso con elevate aspettative da parte dei genitori e in contesti eccessivamente competitivi, e in altre attività comunque strutturate, che lasciano davvero poco spazio all'attività libera, in cui possano esprimere le loro attitudini e preferenze.

Visto che si avvicina la definizione della riforma scolastica alla ricerca di quella che dovrebbe essere «La buona scuola», ci sembra importante riflettere sui criteri che dovrebbero avere la precedenza quando ci si occupa di un tema tanto importante e che spesso segna (positivamente o negativamente) il percorso formativo e di crescita dell'individuo, nonché il suo orientamento professionale e le sue possibilità future.

Invece di occuparci solo di conti e di bilanci, comunque importanti, abbiamo sviluppato una riflessione più ampia. Seguendo l'approccio che ci contraddistingue, abbiamo messo il bambino e il ragazzo al centro di ogni eventuale considerazione e proposta. A loro le risposte, a noi le domande: cosa vorrebbero nella scuola e cosa si aspettano dagli insegnanti? Molti hanno sollevato un certo scetticismo sulla possibilità che qualcosa cambi effettivamente, ma hanno comunque espresso il loro punto di vista.

Tante le proposte concrete degli adolescenti, da noi inviate a chi di dovere dopo l'appello di Renzi a partecipare attivamente alla costruzione della riforma scolastica.

Senza entrare troppo nello specifico, ci sembra importante sottolineare che la maggior parte degli studenti intervistati (circa 10.000) ha evidenziato che il loro desiderio e successo nell'apprendimento sono in stretto rapporto con la formazione e l'atteggiamento degli insegnanti durante le ore di lezione. Inoltre vorrebbero che i programmi scolastici comprendessero più ore dedicate alle lingue, all'informatica e ai laboratori esperienziali, mentre fanno fatica a stare interi pomeriggi a fare i compiti dopo aver fatto lezione per tante ore. Se ci pensiamo, a nessuno farebbe piacere se il proprio capo lo costringesse a sbrigare pratiche anche al di fuori dell'orario lavorativo! Forse le attività di studio assegnate per casa andrebbero rimodulate e ripensate.

Ci sembra anche significativo che molti studenti abbiano segnalato l'importanza di studiare in edifici scolastici adeguati, non fatiscenti e in stato evidente di degrado.

Insomma, per loro la scuola è una seconda casa e gli insegnanti sono delle figure fondamentali per la crescita. Non devono limitarsi a trasmettere nozioni, ma devono educare e appassionare.

È noto che l'amore per l'insegnamento genera più amore per l'apprendimento e avvia un processo trasformativo ed evolutivo che non può trovare spazio in una modalità didattica rigidamente legata a standard prestabiliti. Potrebbe risultare una costrizione creare acronimi come BES (Bisogni Educativi Speciali) per dare la possibilità alle diverse tipologie e stili di apprendimento di trovare uno spazio e una possibilità, pur restando confinati in una forma di diversità. Forse il grande calderone dei disturbi di apprendimento è sempre più colmo perché non mettiamo i nostri bambini nelle condizioni di procedere adeguatamente negli apprendimenti, forzando e accelerando dei processi che invece richiederebbero tempi e modalità diverse e diversificati.

I bambini e i ragazzi hanno bisogno di essere motivati ad apprendere, senza sentirsi continuamente sottoposti a un esame che non tenga conto di chi sono e di cosa realmente necessitano e che mina pericolosamente la loro autostima. È necessario motivare i docenti e ridare loro il ruolo di educatori, e non solo di «registratori» che ripetono la lezione.

Per riflettere su queste tematiche in modo sempre più approfondito abbiamo inserito una nuova rubrica nella rivista: «Pensare adolescente». Questa sezione si propone di offrire ogni volta immagini, colori, emozioni del mondo adolescenziale e di aprire nuove prospettive su un universo pieno di sfaccettature in continua evoluzione che l'équipe di psicoterapeuti dell'IdO, che lavora nelle scuole, conosce e affronta ogni giorno.

Infine, per approfondire tutte le tematiche riguardanti i Minori, la Scuola e la sanità da un punto di vista psicologico, nascerà **una nuova newsletter, Dire Psicologia**, a cura dell'Agencia di Stampa Dire. All'indirizzo psicologia@dire.it si possono inviare i contributi da pubblicare sulla newsletter.

Laura Sartori
Federico Bianchi di Castelbianco

IdO



Istituto di Ortofonia

OPERATIVO DAL 1970

Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento professionale per medici, psicologi, psicomotricisti, insegnanti, logopedisti, educatori professionali



UNI EN ISO 9001:2008 EA:38

AREA DI VALUTAZIONE E CONSULENZA CLINICA

Servizio di Diagnosi e Valutazione

1° incontro di consulenza

Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area neuropsicologica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

Riunioni d'equipe e diagnosi

Progetto terapeutico → presa in carico

Servizio di Terapia

Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniatrica •
Laboratorio fonetico di educazione uditiva
(Favole tridimensionali)

Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Convenzionato:

- Per attività di formazione di Provider ECM
- Per corsi di aggiornamento per insegnanti (Ministero della Pubblica Istruzione)
- Per attività didattico-formativa con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Psicologia dell'Università «La Sapienza» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università «Roma Tre» di Roma

Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva (decr. MIUR del 23/07/2001)

Corsi • Seminari • ECM

ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

Dove siamo

Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - Tel./Fax 06/442.90.410

l'immaginale

Anteo e la Grande Madre Terra

*La fonte immaginale dell'equilibrio
e dell'armonia*

Dario V. Caggia 4

Dalla cronaca alla stampa

rubrica a cura di Rachele Bombace

Minori. IdO. Stanno sempre peggio,
importante diagnosi precoce 10

Minori, Cutting, IdO 10

Minori. A Pavia dal 2010
Labtalento (UNIPV) individua
plusdotati. A Roma IdO attiva
laboratorio per scuole e famiglie
centro-sud 11

Minori. Sportelli psicologici IdO
in 70 scuole Roma e provincia 13

Minori. Disagi, un milione 500 mila
contatti sportello IdO online 15

Dall'Inghilterra un «no» a terapie
cognitivo-comportamentali 15

Autismo. IdO-Università di Haifa,
una visione non convenzionale,
ma reale 16

Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica

L'eleganza del riccio

*Una lettura emotiva
della plusdotazione*

Monica Letta 20

Pensare adolescente

Dietro la maschera dell'adolescenza

*Quando l'individuo sparisce
nel sistema*

Anna Memmoli 25

«Titani fragili»

*La sfida dell'adolescente all'adulto:
esisto o distruggo per affermarmi?*

Valentina Bottiglieri 30

Magi informa 8-9-24

Conferenza promossa da



IdO Istituto di Ortofonia

Scuola quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'Età Evolutiva

21 e 22 MARZO 2015

PRE-AUTISTIC BEHAVIOUR SCALE

D.ssa Stella Acquarone - Londra

Sede: Aula Magna I.C. «Regina Elena» • via Puglie, 6 • Roma

Per informazioni:

www.ortofonologia.it - scuolapsicoterapia@ortofonologia.it - Tel. 06/44.29.10.49 - Tel./Fax 06/44.29.04.10

Anteo e la Grande Madre Terra

La fonte immaginale dell'equilibrio e dell'armonia

DARIO V. CAGGIÀ

analista e studioso del pensiero junghiano, ideatore, fondatore e direttore della rivista «l'immaginale»

l'immaginale, volume 10 – anno VI – aprile 1988

[...] Et vide secundum natura, de qua regenerantur corpora in visceris terrae. Et hoc imaginare per veram imaginationem et non phantasticam.

Rosarium Philosophorum

Anteo, colui che incontra, è figlio di Poseidone e di Gea, cioè del mare e della terra.

Alto 14 metri, si ciba quasi esclusivamente di leoni. La sua casa e nelle inospitali sabbie della Libia, dove tende agguati ai passeggeri, costringendoli a misurarsi con lui. È ovvio che ha il sopravvento su tutti e li uccide per obbedire a un voto fatto al padre: innalzargli un tempio le cui fondamenta siano formate da crani umani. Anteo è invincibile perché, anche se ha tutto, riprende vigore dal contatto con la terra, sua madre. Questo però non gli vale nulla contro Eracle, il quale lo tiene sollevato in alto per impedirgli l'aiuto materno e lo strozza.

LA CONDIZIONE DI ANTEO

Fin qui la storia nel tempo e nel linguaggio mitico dell'Elade leggendaria. Se la mitologia rappresenta la psicologia del profondo del passato, nel senso che i mitemi, gli *epodoi* erano il *logos*, il vissuto, l'esperienza dell'anima, possiamo ora chiederci a quale condizione Psicica il mito di Anteo ci rimanda. Qual è, in altri termini, la trama psicologica profonda, sottostante alla sua vicenda?

Il bambino, alla nascita, è totalmente immerso e avvolto nell'uroboro matriarcale.

Il mitico serpente che si morde la coda (*uroboro*) esprime, nella sua circolarità ininterrotta, la continuità, la fusione psicica del figlio nella madre.

Poi il risveglio, la nascita psicica, l'emergere della luce della coscienza dalla notte buia del faustiano regno delle madri.

L'individualità si costituisce: se ciò non avvenisse l'io resterebbe castrato nell'informe incesto urobórico, nella forza vuota dell'autismo.

Quest'io cresce, s'ingigantisce, dimentica, sovrasta e talvolta calpesta, combatte la bestia strisciante della sua matrice originaria. O anche la rimitizza, la colpevolizza, perché gli ha fatto perdere l'oceanica armonia, il nirvana totale dell'edenica fusione primaria.

Scacciato da Javeh, condannato a vivere, a errare, l'io però ritrova ogni notte, nell'incantato mondo dei sogni, l'esperienza rigeneratrice della temporanea, ritrovata unità urobórica. Come Antea, recupera dalla madre terra nuove energie per continuare il suo viaggio sulla superficie levigata e opaca della sua insensata esistenza. Intanto va edificando il tempio della coscienza patriarcale sui cranî degli antagonisti ovvero la sua porzione di noosfera tellurica sulla dialettica delle idee.

Ma ecco i trionfi della luce attenuare e poi nullificare le energie ricuperate dalle tenebre notturne.

L'io erculeo lo allontana sempre di più dalla madre terra e finisce per renderlo asfittico fino a soffocarlo e ad annientarlo. Allora è lo squilibrio, la malattia che può investire sia il mondo cognitivo-operativo (disadattamento, nevrosi, psicosi) sia il mondo vegetativo (patologia somatica). Procediamo da un'altra prospettiva.

Alla nascita e per i primi anni di vita l'individuo è dotato di una «mente bicamerale»: gli emisferi cerebrali non si sono specializzati e ciascuno dei due è potenzialmente disponibile ad assumersi tutto il carico dell'attività corticale. Sono noti infatti dei casi in cui l'emisferectomia, avvenuta prima della specializzazione, consente un'attività cerebrale normale, sia pure esplicata da un solo emisfero.

La mente bicamerale può considerarsi una differente espressione per indicare l'uroboro matriarcale cioè la totalità indifferenziata dell'attività psicica.

Poi la specializzazione emisferica cui fa riscontro lo sviluppo della sfera della coscienza e dell'io, che si localizzano nell'emisfero sinistro, che va caratterizzandosi come verbale, logico, consequenziale, analitico, proposizionale, mentre quello destro si configura come olistico, appositionale, recettivo, sincretico, simultaneo, visivo-spaziale, creatore e suscitatore di immagini.

Secondo J. Jaynes, anche in questo caso l'ontogenesi riassumerebbe la filogenesi: in altri termini la specializzazione emisferica che si attua nei primi anni di vita dell'individuo ripeterebbe un'analogia differenziazione verificatasi nel corso dello sviluppo della specie umana.

«Prima di questa differenziazione – egli scrive – prima del crollo della mente bicamerale, l'uomo non aveva soggettività, non aveva coscienza della sua consapevolezza del mondo, non aveva uno spazio mentale interno su cui esercitare l'introspezione... La volizione, i progetti, l'iniziativa erano organizzati senza alcuna coscienza e venivano quindi "detti"



all'individuo nel linguaggio che gli era familiare, a volte con l'aura visuale un amico a lui caro o di una figura autorevole o di un dio, altre volte da una semplice voce. L'individuo obbediva a queste voci allucinatorie perché non riusciva a "vedere" da sé cosa fare».

Un uomo di questo genere è, secondo Jaynes, quello descritto dall'Iliade, l'uomo cioè della civiltà micenea.

«Nei personaggi dell'Iliade – egli nota – non esiste coscienza, non c'è anima, può essere causalità soggettiva consapevole del loro comportamento che viene quindi sovraderminato dagli dei. Nella poesia omerica e totalmente assente un linguaggio mentale: l'uomo ascolta il linguaggio degli dei, tutte le sue azioni sono iniziate dagli dei».

L'ipotesi di Jaynes è che sia esistito un tempo in cui la natura umana era scissa in due parti: una parte direttiva chiamata dio e una parte soggetta chiamata uomo. Nessuna delle due parti era cosciente. Poi la conquista della coscienza e il crollo della mente bicamerale: la specializzazione egoica e linguistica dell'emisfero sinistro e il graduale allontanamento dall'emisfero destro, abitato dalle voci degli dei.

«Il linguaggio degli uomini – osserva infatti Jaynes – fu localizzato in un solo emisfero per lasciare l'altro libero per il linguaggio degli dei, il quale veniva organizzato nella regione dell'emisfero destro, corrispondente all'area di Wernicke e poi "pronunciato" o "udito", attraverso le commisure anteriori, nelle aree uditive del lobo temporale sinistro».

A sostegno di questa ipotesi l'autore porta cinque prove:

- «1. che entrambi gli emisferi sono in grado di comprendere il linguaggio, mentre normalmente solo il sinistro è in grado di parlare;
2. che esiste un qualche funzionamento vestigiale dell'area di Wernicke destra simile nel modo alle voci degli dei;
3. che in certe condizioni i due emisferi sono in grado di agire quasi come due persone indipendenti, con un rapporto corrispondenti a quello tra uomo e dio nei tempi bicamerale;
4. che le differenze attuali tra i due emisferi nelle funzioni cognitive sono quanto meno echi delle differenze di funzione tra uomo e dio, quali si riscontravano nella letteratura dell'uomo bicamerale;
5. che il cervello è più in grado di essere organizzato dall'ambiente di quanto abbiamo supposto finora, e perciò potrebbe aver subito un mutamento come quello dall'uomo bicamerale all'uomo cosciente soprattutto sulla base dell'apprendimento e della cultura»¹.

Mutamento che, come abbiamo detto, avrebbe determinato il lento ritirarsi della marea delle voci e delle presenze divine e l'avvento della coscienza con il progressivo sviluppo di questa nell'ambito dell'emisfero sinistro e la conseguente emarginazione del destro.

Malgrado questo, però, la bicameralità della mente non scompare: tutta la storia dell'uomo è attraversata da una nostalgia di quell'altra mente, dove gli uomini e gli dei vivevano insieme.

Ritorniamo allo sviluppo individuale: l'io e la sfera della coscienza, abbiamo detto, si localizzano nell'emisfero sinistro che ben presto diviene il «dominante», perché le sue capacità



Antonio del Pollaiuolo (1475 circa), Ercole e Anteo, bronzo, altezza: 45 cm, Museo Nazionale del Bargello, Firenze

sono quelle che consentono l'evoluzione della coscienza e della conoscenza, la socializzazione e l'affermazione della propria individualità.

Ma l'io, come Anteo, ha bisogno dell'energia della madre terra, della matrice inconscia bicamerale, da cui ha preso origine.

Il processo secondario vive e viene elaborato sul processo primario.

Allora è nel mondo immaginale, nel mondo dell'immaginazione creatrice delle immagini mentali che si sutura la scissione, che l'io torna a dissetarsi alle fonti primigenie delle sue origini.

E questo avviene quotidianamente nei sogni, dove si recupera la totalità della mente bicamerale attraverso l'entrata in gioco dell'emisfero destro in cui appunto si formano le immagini oniriche.

Rimandiamo ad altri nostri studi² sulla funzione riequilibratrice e armonizzante di queste immagini. Ricordiamo soltanto che il sogno viene promosso nella regione ipotalamica (per questo la sua funzione mediana e mediatrice tra il mondo cognitivo-operativo e quello vegetativo) e attraverso un'attività pontogeniculo-occipitale (PGO) si struttura in immagini nell'emisfero destro, da dove, attraverso il corpo calloso, viene trasmesso e verbalizzato nella sede della coscienza, nell'emisfero sinistro. A riprova di questo processo il fatto che non si formano immagini oniriche in caso di lesioni dell'area parietooccipitale destra e che tali immagini vengono ricorda-

te, ma non verbalizzate in caso di commessurotomia, di separazione cioè dei due emisferi. Infine ci preme di sottolineare due aspetti che fanno dell'immersione nel mondo di Orfeo un recupero di energia dall'inconscio regno delle madri.

In primo luogo la funzione del sogno di attuare – attraverso la biosintesi di particolari proteine – l'integrazione tra una programmazione genetica, innata e l'informazione epigenetica, storica: ciò che, in lessivo diverso, può descriversi come l'incontro tra l'universale, l'archetipico e l'individuale, tra l'*archè* e il telos.

In secondo luogo il sogno, rappresentando un regresso all'Eden dell'armonia perduta, rimanda alla situazione intrauterina, al sonno-sogno originario, per cui il nostro quotidiano addormentarci e l'accendersi dei sogni nel nostro sonno indicano che l'io corre il rischio di morire se non può quotidianamente reinfetarsi nel sogno.

Certamente l'io ha bisogno come Anteo di un quotidiano recupero di energie dalla grande madre terra, ma non sempre il sogno è sufficiente per la sua rigenerazione.

L'io è diventato troppo erculeo, si è lasciato subdolamente sedurre dalla luce della ragione, dall'illuminata arroganza dell'emisfero sinistro: la vita di veglia, che pure dovrebbe fisiologicamente alternare periodi di funzionamento dell'uno e dell'altro emisfero in spazi temporali di 90-120 minuti (analoghi a quelli delle fasi *rem* e *no-nrem* del sonno) e difatto dominata, anzi monopolizzata dall'emisfero dominante, appunto quello sinistro, mentre il destro recede sempre di più svalutato nella sua funzione primaria, quella immaginale, che non ha più cittadinanza in un mondo governato dalla *tecné* e che promuove una cultura illuministica e tecnocratica.

Può esserci oggi posto per il mito, la fiaba, la fantasia, per tutte le espressioni della *poiesis* dell'anima?

L'uomo non ascolta più il linguaggio degli dei. Come dice Jung, gli dei sono diventati malattie.

Anteo, tenuto lontano dalla madre terra, è destinato a inaridirsi, ad ammalarsi e a morire.

E questa perversa eraclizzazione dell'io comincia sin dalla prima infanzia, tesa a programmare degli infelici, queruli robots, telecomandati dai mass-media e sempre più nullificati nella loro individualità, nella loro prometeica condizione umana.

IL CONTATTO CON LA TERRA

Michel Ende nel suo bellissimo libro *La Storia Infinita*, da cui è stato tratto un altrettanto bello e suggestivo film, ci presenta in una metafora poetica, la condizione dell'uomo contemporanea che sta per essere sopraffatto dal Nulla esistenziale, mentre a un bambino è affidato il compito del salvataggio, che potrà avere luogo solo nel regno di Fantasia, ultimo baluardo di fronte alla *nemesi* nullificante dell'ordine illuministico, della *ratio* tecnologica.

Al di fuori della metafora, l'infanzia è l'altare dove si consuma l'inaridimento e il sacrificio dell'immaginazione creatrice, e, al tempo stesso, lo spazio privilegiato da dove può cominciare la ricostruzione immaginale di una nuova personalità.

Sofferamoci per un momento sull'istituzione scolastica, ampiamente delegata alla formazione, all'educazione delle nuove generazioni. Oualcuno ha definito la scuola «fabbrica di deficienti» nel senso che tende a castrare e a soffocare il pensiero divergente, l'originalità creativa, l'immaginazione del discente, per inquadralo nell'universo pianificato della cultura convergente. L'alunno viene considerato un contenitore vuoto da riempire quasi esclusivamente di nozioni, le cui capacità intellettive sono essenzialmente quelle dell'emisfero sinistro (basta pensare alla preponderanza dell'istruzione logico-matematica nei confronti di quella musicale e artistica), mentre la sfera delle emozioni, degli affetti, della sessualità appartiene all'ambito privato, dove l'educazione scolastica non può intervenire.

Stephanie Herzog, una psicologa insegnante in una scuola elementare, ha introdotto delle tecniche di immaginazione creativa tra i suoi allievi e ci ha comunicato le modalità e i risultati in un libro molto interessante e suggestivo³.

In sintesi quest'esperienza ha dimostrato che l'uso quotidiano dell'immaginazione porta un notevole miglioramento nei processi di apprendimento, di socializzazione, di espansione di sé.

«L'esperienza verbale, scritta e artistica del bambino – nota la Herzog – diventa più vivida, dettagliata, eloquente. Sembra che i bimbi attingano alla stessa fonte dalla quale scaturiscono le immagini creative degli artisti, dei poeti, degli inventori; le loro immagini sono piene di luce e di colore, sempre mutevoli e belle... La concentrazione li fa sentire buoni, più completi, più sicuri, più meritevoli come esseri viventi sulla terra e quindi desiderosi di condividere questa esperienza con altri. Vogliono avere l'opportunità di far conoscere questo profondo livello di conoscenza anche ai familiari... Malgrado questo, l'apprendimento analitico, cognitivo, lineare è ancora la principale attività scolastica, anche se siamo consapevoli che in questo modo diminuiscono le capacità del discente perché insegniamo solo a una metà del cervello. all'emisfero sinistro»⁴.

E tale coinvolgimento parziale continuerà anche dopo la scuola, sarà il modello normativo della nostra esistenza, sarà la premessa della sopraffazione dell'io erculeo sull'io immaginale, dello squilibrio, della malattia.

Squilibrio che può esprimersi sia a livello di quell'io erculeo, soffocato nella tunica di Dejanira da lui stesso tessuta (malattia mentale) sia a livello del mondo vegetativo che l'eraclizzazione egoica ha allontanato dalla forza vivificante e armonizzante del mondo immaginale.

Recenti ricerche hanno dimostrato che in vari casi di patologia comunemente definita psicosomatica (ulcera gastroduodenale, dolore cronico alla schiena e al collo, ipoglicemia funzionale, emicrania vascolare, angina, dermatite ecc.) è seriamente compromessa la capacità di simbolizzazione dei pazienti, la possibilità cioè di costruire miti o elaborare fantasie, misurata con il test AT9, ideato da Yves Durand.

Ritorniamo al contatto con la terra madre.

«I maggiori beni – ci dice Platone per bocca di Socrate – ci sono largiti per mezzo di una follia che è un dono divino»⁵.



Ed enuncia quattro forme di follia: la profezia, l'iniziazione, la follia dei poeti e quella degli amanti.

Attraverso questi stati particolari l'anima compie la sua «reminiscenza», recuperà, cioè, la visione precedentemente acquisita della luce divina e che ha dimenticato nella sua caduta nel mondo.

In questa intuizione del grande filosofo e prima psicologo del profondo del mondo occidentale è anticipata la condizione esistenziale dell'uomo contemporaneo, che è diventato sordo alle voci degli dei, risuonanti nell'emisfero destro e che può soltanto riascoltarle e recuperare energia dall'*humus* immaginale in particolari stati di coscienza, in determinate forme di «follia».

Prima di considerare queste quattro vie immaginali per l'armonia e per l'estasi vorremo chiederci per un momento in che rapporto sta la divina follia platonica con la nostra ordinaria follia che conosce modi e spazi ben più squallidi e foschi rispetto alle eccelse, sublimi vette dell'Olimpo.

La nostra breve vita, posta tra una nascita assurda e una morte ancora più assurda, scorre tra due differenti dimensioni di comprensione, in due diversi ordini di realtà. La prima è data – abbiamo già vista – dalla conoscenza dell'io, con le sue modalità conoscitive che gli derivano dall'emisfero sinistro, con i suoi sistemi mondani di trattare la realtà terrena.

La seconda consiste nel conoscere in profondità, nel toccare la terra delle origini, nell'ascoltare le fonti mormoranti della vita, che ci cantano dell'arce e del telos, del passato, del presente e dell'avvenire.

In quest'ultima dimensione si cade a capofitto quando si è colti dalla follia.

E, come ci ha detto Platone, potrebbe essere la divina pazzia del veggente o la rivelazione del fondatore di religioni, l'ispirazione dell'artista o essere posseduti da un grande amore. E potrebbe essere un episodio schizofrenico!

E mentre nella divina follia è l'io immaginale che scende negli inferi e recupera dalla madre terra visioni, estasi creative o emozioni sublimi, nel delirio paranoico è proprio l'io immaginale «che è stato sconfitto e sradicato nella lotta con l'io erculeo, ora inondato e devastato da quei fantasmi e da quelle immagini verso le quali aveva edificato le barriere del logos, della razionalità. Ma neanche così Anteo muore: come l'araba fenice risorge dalle sue ceneri e con l'autorità, il carisma di un nuovo Messia o di un monarca sacro o di un grande capo di stato mette ordine nella sua personalità dilacerata e la riorganizza in un nuovo equilibrio, ammesso che i buoni samaritani glielo consentano, non intervenendo con scariche elettriche, lobotomie, letti di contenzione, psicofarmaci e altre analoghe torture.

E torniamo alle follie divine.

Oggi purtroppo il veggente non è più la profetessa di Delfi o la sacerdotessa di Dodona che, come dice Platone «hanno in delirio reso grandi servizi alla Grecia», così come è raro incontrare dei grandi iniziati, dei poeti o dei veri amanti.

La quattro follie, man mano che i luoghi sacri sono diventati sempre più angusti e profani, trovano poco spazio nella polis della pianificazione e dei computers.

E abbiamo il profeta che legge nella palla di vetro, il gran-

de iniziato che colleziona Rolls Royce, il poeta che scrive su commissione, l'amante che ama con il Kamasutra.

Ma anche in quest'epoca dissacrata la nostalgia della Grande Madre, dell'armonia uroborica non muore...

E così il poeta diventa anche *voyant*, l'artista «antenna della razza», l'iniziato anche grande amante.

I rari itinerari della follia divina s'incrociano, s'intersecano, si fondono: il vero sciamano è a un tempo medico e poeta, il dio androgino chiama l'*adeptus* e la *soror mistica* ad edificare insieme il nuovo tempio.

Così da una parte il crepuscolo degli dei della coscienza scatena irruzioni sempre più frequenti e devastanti delle forze rimosse, dell'antico Lucifero, degli indomiti Titani, mentre il terremoto squassa la madre terra dove il povero Anteo non trova più energia e stabilità; dall'altra una sparuta schiera di uomini nuovi, gli uomini creativi, avanza sul filo del rasoio e lungo i bordi di quel cratere che si apre sulla numinosa zona vulcanica del fuoco sotterraneo.

In mezzo la *mediocritas* dell'uomo normale, che non ha più neanche vie collettive, e pertanto rassicuranti, di avvicinarsi a venerare la Grande Madre uroborica.

E allora Ecate, la dea delle nascite, mostra l'altra faccia, quella della morte, che serpeggia per le vie dello spirito ora nelle vesti grigiastre della depressione e della patofobia, ora in quelle nere e viola del cancro e dell'AIDS.

Pertanto si fa sempre più urgente il richiamo alle fonti immaginali dell'equilibrio e dell'armonia.

La psicologia immaginale, che per prima ha dato uno spazio e un *logos* all'anima, per prima ha individuato nell'immagine mentale la cerniera operativa, il luogo privilegiato di mediazione e armonizzazione tra il mondo cognitivo e quello vegetativo, si offre con il suo bagaglio interpretativo della realtà, con l'efficacia della sua prassi psicoterapeutica⁶.

Non solo, mentre l'ultimo Anteo sconfitto viene trascinato lontano dal suo popolo di pigmei, la psicologia immaginale si fa psicagogia e lo psicologo immaginale diventa uno psicopompo che guida e traghetta le anime, annichilite e opacizzate dall'illusione illuministica, verso le sponde della rigenerazione e della luce.

Qui la «lux obnubilata» risplenderà per sua propria natura e ognuno recupererà per sé e per gli altri quella scintilla divina che è sempre viva nel profondo dell'anima.

NOTE

¹ J. Jaynes, *Il crollo della mente bicamerale. L'origine della coscienza*, Milano, Adelphi, 1984, pp. 133-139.

² D.V. Caggia, *La via immaginale dell'armonia e dell'estasi*, «l'immaginale», 7, ottobre 1986; *Fisica e metafisica detrimagine*, «L'immaginale», 9, ottobre 1987.

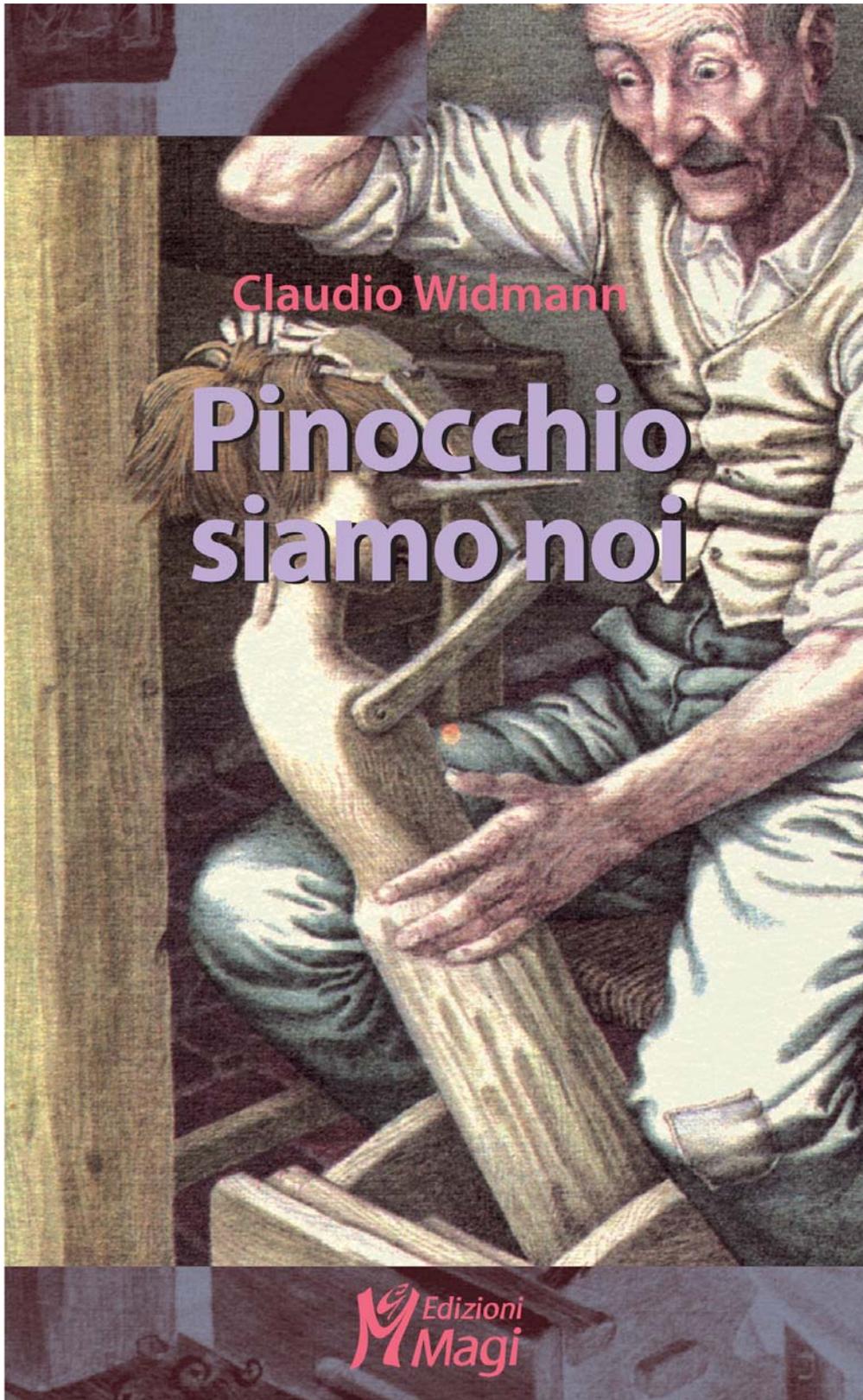
³ S. Herzog, *Immagina che... Un cammino verso l'autodisciplina e la concentrazione creativa*, Milano, Edizioni Le Stelle, 1985.

⁴ *Ibidem*, pp. 21-129.

⁵ Platone, «Fedro», XXII, in *Tutte le opere*, Firenze, Sansoni, 1974, p. 477.

⁶ Per un'esposizione della teoria e della prassi della psicologia immaginale cfr. D.V. Caggia, *La via immaginale dell'armonia e dell'estasi*, cit.; D.V. Caggia, *Il quarto cavaliere dell'apocalisse*, «l'immaginale», 8, aprile 1987. D.V. Caggia, *Fisica e metafisica dell'immagine*, cit.

in corso di pubblicazione



Novità

**F. DAVID PEAT**
SINCRONICITÀ
*Un connubio tra materia e psiche*COLLANA: **Lecturae** – € 18,00 – PAGG. 160

FORMATO: 13 X 21 – ISBN: 978-88-7487-343-2

Il caso è pieno di magia. Se l'amore deve essere indimenticabile, fin dal primo istante devono posarsi su di esso le coincidenze, come uccelli sulle spalle di Francesco d'Assisi.

M. Kundera

Il nesso tra un'esperienza interiore e un evento esterno, un accadimento che a prima vista sembra una coincidenza, ma che esercita un impatto emotivo molto forte sulla persona che lo vive e che, trascendendo la casualità, si configura come un evento altamente significato: è il fenomeno che C.G. Jung ha definito come «sincronicità», e allo studio del quale ha dedicato anni di appassionante lavoro.

Nonostante sia già entrata nelle teorie delle cosiddette scienze esatte, la sincronicità continua a scioccare la ragione, da sempre fedele ai suoi calcoli e alle sue misure. L'acausalità e la connessione tramite il senso, tanto care alla tradizione dell'Oriente, s'impongono sempre di più come «dati di fatto» necessari per comprendere la totalità del mondo anche in Occidente. Tanto caro ai greci *Kairos*, momento propizio con le sue traiettorie circolari, reclama i suoi diritti di fronte a *Kronos*, tempo lineare con le sue ore esatte.

Il «nesso significativo» tra evento interiore ed evento esterno implica un collegamento tra i due mondi, uno psichico e l'altro fisico: Jung suggerì che queste due entità fossero in realtà aspetti diversi di un mondo unitario, chiamato *unus mundus*.

La psicologia del profondo e la fisica quantistica, C.G. Jung e W. Pauli, I *Ching* e gli oracoli degli indiani Naskapi: ecco le visioni del mondo e i pionieri nei campi di ricerca enormi che F. David Peat fa confluire in questo libro al fine di continuare a indagare una dimensione in cui psiche e materia proclamano l'essenziale unità di tutta la natura.

F. David Peat, fisico teorico, ha insegnato alla Queen's University (Canada) per poi entrare al *National Research Council of Canada*. Collega di David Bohm, ha lavorato con lui ai fondamenti della teoria quantistica ed è uno dei maggiori continuatori degli studi di W. Pauli e D. Bohm sulla sincronicità. È noto il suo attivismo in favore dei nativi americani e della sostenibilità ambientale. Dal Sud Africa alla Romania è stato insignito di prestigiose onorificenze internazionali. È fondatore del *Pari Center for New Learning* e autore di numerosi volumi.

La rubrica raccoglie comunicati dell'ufficio stampa dell'IdO – Istituto di Ortofonia

Dalla cronaca alla stampa, a cura di RACHELE BOMBACE

Minori. IdO: Stanno sempre peggio, importante diagnosi precoce

A gennaio parte corso su valutazione globale per medici-psicologi

La Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (SINPIA) accende una spia rossa sui disturbi neuropsichici in età evolutiva: «Colpiscono 1 bambino su 5». Nel documento Sinpia – inviato lo scorso 19 marzo al Ministro della Salute in riferimento alla bozza di regolamento degli standard di assistenza ospedaliera – si legge: «Coinvolgono complessivamente tra il 10 e il 20% della popolazione infantile e adolescenziale, con problematiche che vanno dall'autismo all'epilessia, dalla depressione al disturbo del linguaggio, dalla dislessia alla disabilità intellettiva, dalle paralisi cerebrali infantili alle sindromi genetiche rare, dalle malattie neurodegenerative a quelle neuromuscolari e molte altre».

Disturbi e difficoltà che «richiedono diagnosi precoci, trattamenti adeguati e professionisti competenti», precisa Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO). Una situazione da «affrontare – prosegue – che ci ha spinto a promuovere un **corso biennale per fornire a psicologi e medici una formazione psicodinamica specifica sui criteri di Valutazione e trattamento**».

Il primo anno, dedicato esclusivamente alla valutazione, **partirà il 31 gennaio 2015 con la conferenza internazionale su Attaccamento e autismo: l'importanza dell'insightfulness genitoriale**. Una due giorni di formazione con David Oppenheim, membro senior del Center for the Study of Child Development dell'Università di Haifa (Israele), nell'Aula Magna dell'Istituto comprensivo Regina Elena di Roma, in via Puglie 6.

L'impegno del primo corso è di un fine settimana al mese per 12 mesi, per un totale di 160 ore suddivise in lezioni teoriche, laboratori, supervisioni e conferenze. «Il modello presentato è quello che caratterizza l'attività clinica dell'IdO – spiega il direttore responsabile del Servizio di Diagnosi e Valutazione – e che costituisce attualmente il modello teorico-clinico della nostra scuola di specializzazione in Psicoterapia psicodinami-

ca dell'età evolutiva». Le lezioni si svolgeranno nella scuola di Psicoterapia dell'IdO, a Roma in Via Alessandria 128/b, e per informazioni è possibile scrivere all'indirizzo scuolapsicoterapia@ortofonia.it.

Il costo annuale è di 2.000 (duemila) euro Iva esclusa, divisibile in quattro rate. Al termine di ogni corso sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

Minori, Cutting, IdO:

A Roma 32 richieste aiuto, è punta iceberg, 70% donne 12-14 anni. Depressi, ma con aiuto sportello 19% smette

Si vergognano da morire, ma continuano a farlo. Sono tanti gli adolescenti *cutters* che si tagliano per poi nascondere le ferite sotto una felpa, una maglietta troppo lunga o un pantalone. Quelli che riescono a parlarne sono solo la punta di un iceberg. Lo sa bene l'Istituto di Ortofonia (IdO), che nei suoi sportelli di ascolto psicologico in oltre 70 scuole di Roma e provincia ha accolto la richiesta di aiuto di 32 adolescenti. Il 70% sono ragazzine dai 12 ai 14 anni, che nella maggioranza dei casi scelgono di ferirsi le braccia con la lametta. Il 19%, uno su cinque, riesce a smettere di tagliarsi, ma solo grazie al supporto degli psicoterapeuti esperti degli sportelli.

FERITE NELLA PELLE, DOLORE NELL'ANIMA –

Alla base di tutto c'è tanta solitudine e depressione: «Attaccano il corpo, si feriscono, si strappano i capelli, si grattano e si introducono oggetti sotto le unghie – afferma Magda Di Renzo, responsabile del servizio Terapie dell'IdO – braccia, gambe, addome diventano il ricettacolo delle loro preoccupazioni e delle loro sofferenze. Si sentono soli – continua la psicoterapeuta – e la loro depressione si trasforma in rabbia».

AUTOLESIONISMO, FENOMENO SOMMERSO –

«È un fenomeno sommerso quello dell'autolesionismo – spiega Laura Sartori, psicoterapeuta dell'età evolutiva dell'IdO – Passare da 6 a 32 casi negli ultimi due anni rappresenta un incremento davvero significativo. Un dato che ci mostra una condizione che si sta diffondendo enormemente. Chi si taglia e va allo sportello spesso ha amici che si feriscono a loro volta e non lo dicono a nessuno».

A FARSI MALE SONO SOPRATTUTTO LE DONNE

– Il 90% dei soggetti che praticano il cutting è di sesso femminile: ragazze tra i 12 e i 18 anni con una concentrazione del 70% tra i 12 e i 14 anni. Sono gracili, esili, depresse e chiuse nella loro solitudine. Nove su dieci si tagliano, raramente si fanno auto-tatuaggi (il 6%) o si mordono (il 4%).

LA LAMETTA È LO STRUMENTO PIÙ SCELTO

– Nel 57% dei casi lo strumento più utilizzato per provocarsi lesioni è la lametta, seguita dalle forbici (21%), il tagliarino (11%), la lama del temperino (7%) e il coltello (4%). La parte più ferita del corpo sono le braccia (53%). Ai polsi punta il 21%, ma si fanno male anche alle gambe (il 17%) e alla pancia (il 9%). Nel 65% dei casi le ferite sono inflitte su una singola parte del corpo.

1 ADOLESCENTE SU 6 INIZIA IMITANDO

– Secondo l'indagine dell'IdO, il 17% dei giovani che si taglia lo fa per emulare un amico o perché ha conosciuto il fenomeno tramite il web, i social network e i blog. «Quando si inizia per imitazione – sottolinea Sartori – la durata e la gravità del fenomeno è comunque più ridotta».

CON CHI NE PARLANO

– Quelli che si tagliano preferiscono la sensazione alla relazione. In rarissimi casi parlano con mamma o papà, perlopiù si confrontano con i coetanei: il 58% dei cutters che si è rivolto agli sportelli d'ascolto dell'IdO si è confidato con un'amica/o; il 10% lo aveva detto o scritto a un insegnante; solo l'11% è riuscito a parlarne in famiglia, dopo essere stato scoperto dai genitori, e ha avuto modo di vedere uno specialista (psicologo o medico).

I TEMPI DEL DOLORE

– Ci si può tagliare una sola volta, per provare, oppure assiduamente. «Il 73% dei giovani ascoltati dagli esperti dell'IdO ha affermato che lo fa da mesi, il 20% addirittura da anni (a volte con dei periodi di pausa). Solo il 7% lo ha fatto una singola volta», raccontano Fabiana Gerli e Silvia Cascino, psicoterapeute dell'équipe dell'IdO nelle scuole. «Nella maggior parte dei casi non c'è una frequenza precisa con cui si provocano lesioni, dipende dalle situazioni. Se accade qualcosa che provoca in loro un dolore, un'ansia o una tensione difficili da gestire – aggiungono – ricorrono al tagliarsi perché dicono: *È come se tutto il dolore che avevo dentro poteva uscire da quella ferita e liberarmi per un po'.*

PERCHÉ INIZIANO

– «Quando chiediamo alle ragazze che parlano di autolesionismo allo sportello perché hanno iniziato a farlo, la maggior parte di loro ci risponde che tutto è cominciato dopo una separazione o una lite (un fidanzato, un'amica, meno spesso un familiare) – proseguono le psicoterapeute – o per un profondo senso di solitudine e inadeguatezza legato soprattutto al rapporto con i coetanei».

STORIE DI SOLITUDINI E INCOMPRESIONI

– La quasi totalità dei ragazzi che parla dei loro tagli ha in comune una storia di solitudini, incomprensioni e/o incomunicabilità con i genitori, oltre a una scarsa accettazione di se stessi e una bassa autostima. «È vero che la conflittualità con i familiari e il difficile rapporto col proprio corpo e con la crescita sono un denominatore comune in tutte le adolescenze – continua l'équipe IdO – ma nei casi da noi esaminati tali problematiche appaiono molto radicate e le risorse a cui attingere per fronteggiarle troppo frammentate e inconsistenti». Non sembra invece una variabile significativa il fatto che i genitori siano o meno separati: «Nel nostro campione il 56% dei ragazzi aveva genitori separati e il 44% coniugati o conviventi. Come precedentemente sottolineato, sono la conflittualità e le modalità comunicative ambigue e/o squallificanti a rappresentare la problematica principale. Emerge dunque chiaramente che la gravità delle ferite, il fatto di ferirsi in parti del corpo poco visibili e la segretezza dell'atto sono correlate con una maggiore gravità del quadro psicologico globale. Appena hanno potuto comunicare il loro disagio e si sono sentiti ascoltati e riconosciuti – concludono – allora hanno smesso di tagliarsi, o comunque hanno diminuito in modo significativo».

Minori. A Pavia dal 2010 Labtalento (UNIPV) individua plusdotati.**A Roma IdO attiva laboratorio per scuole e famiglie centro-sud**

Il Laboratorio italiano di ricerca e intervento per lo sviluppo del potenziale, del talento e della plusdotazione (LabTalento) ha valutato dal 2010 a oggi 111 bambini italiani di età compresa tra i 4 e i 16 anni. L'86% di questi (95 soggetti) è risultato essere ad alto potenziale. La struttura è aperta presso il dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Pavia (UNIPV) ed è posta sotto la direzione scientifica della prof.ssa Maria Assunta Zanetti. Al momento LabTalento ha preso in carico i 13 bambini che già avevano eseguito in precedenza una valutazione del livello intellettuale, attestante la presenza di un alto potenziale cognitivo. L'argomento è stato trattato a Roma, nell'ambito del seminario promosso dall'Istituto di Ortofonia (IdO) sui *Bambini plusdotati. Una risorsa non un problema*, e condotto da Maria Assunta Zanetti insieme a Magda Di Renzo, respon-

VALUTAZIONE E PSICOTERAPIA NELL'ETÀ EVOLUTIVA

DIRETTRICE: d.ssa Magda Di Renzo, analista junghiana CIPA-Roma e IAAP-Zurigo,
Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO

COORDINATORE: dott. Bruno Tagliacozzi, analista junghiano CIPA-Roma e IAAP-Zurigo,
Coordinatore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO

RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI DIAGNOSI E VALUTAZIONE: dott. Federico Bianchi di Castelbianco,
psicologo, psicoterapeuta dell'età evolutiva, Direttore dell'IdO

La finalità del corso è quella di fornire una formazione psicodinamica specifica sulla valutazione e sul trattamento dei disagi e delle psicopatologie in età evolutiva. Il modello presentato è quello che caratterizza l'attività clinica dell'IdO e che costituisce attualmente il modello teorico-clinico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO.

Il corso si articola in quattro diversi momenti formativi: lezioni frontali, laboratori, gruppi di supervisione e conferenze. La prima annualità sarà dedicata alla valutazione e diagnosi dei disturbi in età evolutiva, la seconda alla psicoterapia. Le due annualità possono essere frequentate anche in modo disgiunto.

DESTINATARI DEL CORSO

La prima annualità del corso si rivolge a psicologi e medici. La seconda annualità a psicologi e medici già in possesso della specializzazione in psicoterapia.

Verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE

La prima annualità del corso si articola in 160 ore annuali di formazione, che si svolgeranno nelle giornate di sabato (9.00-18.00) e domenica (9.00-13.00; nel caso di una conferenza, la domenica le lezioni termineranno alle ore 18.00), per un totale di 12 fine settimana, uno al mese, da gennaio 2015 a dicembre 2015.

SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA

La sede del corso è presso la Scuola di Psicoterapia dell'IdO in Via Alessandria 128/b, Roma – Tel. 06 44291049. Le conferenze si terranno presso un'altra sede nelle vicinanze. Per informazioni: scuolapsicoterapia@ortofonologia.it.

ISCRIZIONE E COSTI

Le richieste di iscrizione possono essere inviate all'indirizzo scuolapsicoterapia@ortofonologia.it, allegando la certificazione del titolo di laurea ed eventuale specializzazione in psicoterapia. Il costo annuale è di 2.000 euro (duemila euro) IVA esclusa, con la possibilità di rateizzazione. Il corso sarà attivato con un minimo di 10 partecipanti fino a un massimo di 15.

PROGRAMMA DEL I ANNO DI CORSO

'La valutazione psicodinamica nell'età evolutiva': 160 ore suddivise in 60 ore di lezioni teoriche, 24 ore di laboratori, 12 ore di supervisione, 64 ore di conferenze.

- **Lezioni teoriche frontali (60 ore):** Lezioni frontali tenute esclusivamente da esperti specializzati che lavorano presso i centri clinici dell'IdO. a) La complessità dell'osservazione nell'età evolutiva – b) Gli strumenti di valutazione e la diagnosi – c) Valutazione dell'anamnesi – d) Valutazione del grafismo – e) Valutazione psicomotoria – f) Valutazione cognitiva – g) Valutazione del linguaggio – h) Valutazione della dinamica educativa – i) Modalità di valutazione nei principali disturbi dell'età evolutiva (dist. dello spettro autistico, dist. del linguaggio, ecc.)
- **Laboratori (24 ore):** La finalità del laboratorio è quella di fare esperienze delle espressioni emotive legate alla corporeità e alla relazione con l'altro, affrontando le proprie rigidità all'interno di una dinamica di gruppo.
- **Supervisione di casi clinici (12 ore):** La supervisione dei casi clinici dà la possibilità ai partecipanti di elaborare i dati raccolti nella propria esperienza clinica per un migliore inquadramento diagnostico.
- **Conferenze (64 ore):** Studiosi di fama nazionale e internazionale terranno delle conferenze teorico-cliniche su aspetti rilevanti della valutazione e della terapia nell'età evolutiva. Altre conferenze sono comprese nel costo dell'offerta formativa del corso.

sabile del servizio terapie dell'IdO e Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO. Durante la giornata di riflessioni sul tema sono state presentate le strategie da mettere in atto a livello nazionale e il nuovo «Laboratorio per bambini plusdotati» attivato nella capitale dall'IdO, in collaborazione con l'Unipv, quale riferimento per le scuole e le famiglie del Centro e Sud Italia.

PRINCIPALI PROBLEMATICHE DEI BAMBINI PLUSDOTATI – «I bambini esaminati sono arrivati da noi perché mostravano problemi comportamentali a scuola, ma non a casa», chiarisce la docente dell'UNIPV. «Avevano elevati problemi di adattamento al contesto scolastico con difficoltà a regolare e gestire le loro emozioni. Erano annoiati e demotivati per le attività didattiche svolte in classe e si sentivano incompresi». Zanetti fa notare che «il 10% dei minori per cui è stato richiesto il nostro intervento necessitava di una consulenza per un eventuale salto di classe. In alcuni casi abbiamo anche proposto interventi di supporto psicologico e, laddove è stato possibile, stiamo lavorando con le insegnanti sul versante della formazione e della preparazione dei materiali didattici».

IL CAMPIONE DI MINORI VALUTATI – A Pavia sono arrivati 111 bambini da tutta Italia. «Di questi soggetti valutati, 95 sono risultati essere ad alto potenziale (l'86%). Nello specifico, il Quoziente Intellettivo (QI) medio è pari a 137 e l'età media del campione dei bambini gifted è di 9,4 anni. Il gruppo è costituito da 86 maschi con età media di 9,7 anni e 9 femmine con età media di 8,9 anni – precisa Zanetti – frequentanti differenti ordini di scuola e provenienti da differenti regioni italiane». Essendo LabTalento al Nord e da qui che proviene l'80% dei bambini valutati (Lombardia con il 70%, Piemonte, Trentino e Veneto), dal Sud (Campania e Puglia) e isole il 7%, mentre dal Centro (Lazio, Emilia, Toscana) il 13%. Infine, il 57% di questi soggetti frequenta le elementari, il 32% le medie, il 3% le superiori e il 19% la scuola d'infanzia.

QUATTRO LIVELLI DI ALTO POTENZIALE – Sulla base della categorizzazione della Ruf (2005) è possibile suddividere i bambini valutati con alto potenziale in 4 livelli: 31 soggetti di livello 1 con QI compreso tra 120-129; 21 minori di livello 2 con QI compreso tra 30-135; 16 bambini di livello 3 con QI tra 136-140; in ultimo, 32 di livello 4-5 con QI superiore o uguale a 141.

PARTITO UN ACCORDO DI RETE TRA SCUOLE E LABTALENTO – «La scuola educa il Talento» è l'accordo di rete che LabTalento ha attivato a partire dal 2012 per formare e supervisionare gli insegnanti nell'ambito della plusdotazione con un costo annuo per istituto pari a 300 euro. Il 2 ottobre hanno aderito molte scuole della provincia di Pavia e di altre province d'Italia. Dal 2012 a oggi sono stati attivati nell'ambito del progetto di rete diversi corsi di aggiornamento e laboratori esperienzia-

li per aiutare gli insegnanti a progettare e personalizzare gli interventi didattici. L'obiettivo è «innalzare il livello di conoscenza dell'argomento fornendo materiali di aggiornamento sul tema – aggiunge la docente universitaria – e creare una rete con le altre strutture universitarie e territoriali».

LA SCALA DI VALIDAZIONE ITALIANA DELLA PLUSDOTAZIONE – «Lavoriamo con le famiglie dei bambini certificati – precisa Zanetti – sul sostegno alla potenzialità cognitive e alla gestione emotiva. Ci occupiamo del bambino a tutto tondo e non solo della sua cognizione. Per questo utilizziamo diversi metodi di valutazione, che devono essere complessi e non guardare solo al punto di QI». La Gifted Rating Scales è una scala di valutazione della plusdotazione (GRS-S) «validata su un campione di studenti delle scuole primaria e secondaria di primo grado nel nostro Paese e in corso di pubblicazione in lingua italiana». Le scale di valutazione per insegnanti e genitori sono, generalmente, lo strumento più comunemente impiegato – conclude la direttrice di LabTalento – per valutare la plusdotazione nei bambini dalla prima elementare alla terza media».

Minori. Sportelli psicologici IdO in 70 scuole Roma e provincia

Solo nel 2014 contro disagio 8mila colloqui e 10mila questionari

Incontrare l'adolescente per il suo disagio nelle sue paure legittime e sostenerlo nella crescita. Così l'Istituto di Ortofonia (IdO) previene il malessere delle giovani generazioni in oltre 70 scuole di Roma e Provincia da circa 9 anni, attraverso il lavoro di sportelli d'ascolto dedicati a studenti, docenti e genitori. Dal 2005 a oggi l'IdO ha portato nelle classi italiane 33 progetti e campagne di prevenzione, formazione e supporto psicologico. Mentre nel corso dell'anno accademico 2013-2014 ha già effettuato circa 8mila colloqui diretti con gli studenti, 525 incontri con i genitori e 300 interventi nelle classi con più di 10mila questionari somministrati. Numeri importanti, conseguiti con il lavoro continuativo di una rete capillare di 20 psicologi-psicoterapeuti esperti che da anni si misurano con il disagio, le difficoltà, le paure e i sogni di migliaia di studenti dalle elementari alle superiori. Senza contare il supporto psicologico fornito attraverso lo sportello on line, che da settembre 2012 ha totalizzato 1.500.000 contatti e richieste di aiuto. L'esperienza quasi decennale è stata presen-

tata a Roma in occasione del convegno «**Lo sportello tra i banchi. Un approccio psicodinamico nell'ascolto dei ragazzi**».

LA CONSULENZA A SCUOLA – Sette studenti su dieci vorrebbero uno sportello d'ascolto attivo nella loro scuola per trovare uno spazio di supporto e contenimento dei propri vissuti emotivi. Alla domanda: *Ci andresti?*, un ragazzo su due ha detto sì, e ci andrebbe con un amico nel 58% dei casi, da solo nel 35%, con un genitore il 4% e, infine, il 3% con un insegnante.

SPORTELLO IDO DI ASCOLTO PSICOLOGICO – «Negli sportelli a scuola proponiamo un ascolto psicodinamico – spiega Flavia Ferrazzoli, coordinatrice dell'équipe di psicoterapeuti dell'IdO che lavora nelle scuole – un contenimento a più livelli: attento alla pancia, al cuore e alle narrazioni delle persone. Aspetti fondamentali sono la mediazione e l'ascolto globale all'interno del grande sistema scuola, fatto di insegnanti, dirigenti, personale Ata e genitori. La nostra ottica è quella di aprire e non di chiudere. Apriamo spazi di riflessioni – chiarisce Ferrazzoli – essendo consapevoli che le risposte meramente esaustive non consentono evoluzioni. Solo così potremo operare in loro un piccolo ma significativo cambiamento». Il lavoro dello sportello d'ascolto nelle scuole ha solitamente un tempo ben definito, gli adolescenti sono accolti per circa 4-5 colloqui. «Il ruolo dello psicoterapeuta è sempre quello di una funzione ponte – ricorda Ferrazzoli – volta a creare un collegamento prima tra genitore e figlio, poi tra il giovane e i servizi presenti sul territorio».

CHI VA ALLO SPORTELLO – Gli sportelli d'ascolto per genitori, insegnanti e ragazzi sono diventati nel tempo un riferimento all'interno della scuola, proprio grazie all'aiuto di figure esperte. Sono attivi da ottobre a maggio con cadenza settimanale e ne hanno usufruito finora il 60% dei ragazzi (81% femmine e 19% maschi), il 35% dei professori e il 6% dei genitori. Del corpo docente hanno chiesto consulenza l'86% degli insegnanti di sostegno e il 27% di quelli di ruolo.

L'IDENTIKIT DELLO STUDENTE CHE SI RIVOLGE ALLO SPORTELLO – Allo sportello d'ascolto dell'IdO arrivano ragazzi apparentemente passivi e annoiati, preoccupati per il loro rendimento scolastico, confusi sui temi della sessualità e dell'affettività e con una bassa autostima che compromette le relazioni con i pari (preferiscono le comunicazioni virtuali). «Più di una volta parliamo di ragazzi molto diligenti, con un senso di responsabilità elevato e che hanno sempre avuto un curriculum scolastico di tutto onore (o, almeno, corrispondente al loro impegno). Quasi sempre il motivo che li porta nello spazio dello sportello è un malessere psico-fisico: problemi di stomaco, insonnia, tachicardia, crisi d'ansia o svenimenti», afferma Daniela Cardamoni, psicoterapeuta dell'équipe dell'I-

dO. «Negli ultimi anni hanno richiesto supporto anche giovani protagonisti di storie familiari dolorose (malattia e/o separazione dei genitori), studenti figli di famiglie immigrate e provenienti da realtà socio-economiche disagiate. In tutti questi casi è stato importante ripercorrere la loro storia – aggiunge – le loro fantasie e l'investimento sul percorso formativo, per poi svelare man mano e amplificare il mondo di aspettative, desideri e obiettivi celati dietro una normale carriera scolastica».

L'IDENTIKIT DEL GENITORE CHE SI RIVOLGE ALLO SPORTELLO – Nell'anno scolastico 2012-2013 sono stati attivati 40 sportelli d'ascolto per i genitori in orario pomeridiano e con cadenza mensile. Da allora si sono rivolti 1.825 genitori di cui il 62% mamme e il 38% papà (l'affluenza dei papà è aumentata in maniera significativa negli ultimi anni, soprattutto quella dei padri separati). Cosa temono i genitori? «Sono preoccupati dalle difficoltà scolastiche dei figli – sottolinea Ferrazzoli – non riescono a far rispettare loro le regole e a renderli più autonomi. In particolare, i genitori separati hanno maggiore difficoltà a gestire la relazione con i figli e sono spaventati da possibili comportamenti devianti e trasgressivi».

LE RICHIESTE DEGLI INSEGNANTI – Spesso le richieste di aiuto che provengono dal corpo docente «riguardano la conflittualità o l'aggressività tra i ragazzi o verso gli insegnanti, gli atti di bullismo e la necessità di implementare a scuola incontri sull'affettività e la sessualità. A volte – evidenzia l'équipe di psicoterapeuti IdO – organizziamo interventi in classe anche per aiutare gli studenti a elaborare un lutto, un trauma, ad affrontare tematiche quali l'autolesionismo nei suoi vari aspetti, il cutting e i tentati suicidi».

GLI SPORTELLI COME RISPOSTA CREATIVA AL DISAGIO DEI GIOVANI – «Oltre il disagio, accogliamo la creatività degli studenti. Li impegniamo dalla scrittura al video making, dalla fotografia ai laboratori



teatrali, facendoli partecipare ai concorsi tematici lanciati dal sito Diregiovani.it. Diamo visibilità a quello che pensano – conclude Ferrazzoli – per farli uscire da una crisi che rischia di spezzare loro le ali».

Minori. Disagi, un milione 500mila contatti Sportello IdO online

Attivo dal 2008, 73% richieste su sessualità, 75% soggetti anonimo

Lo sportello d'ascolto dell'Istituto di Ortofonia (IdO) non va in vacanza e non chiude mai. Dal 2008 è attiva sul sito Diregiovani.it, la sezione «**Chiedilo agli Esperti**» e dal 2012 anche la rubrica sulla sessualità «**Se sso è Meglio**». Luoghi di supporto e contenimento virtuali che da settembre 2012 hanno totalizzato 1.500.000 contatti e richieste di aiuto. Lo spazio è gestito in collaborazione con la Società Italiana di Medicina dell'Adolescenza (Sima) e l'80% dei soggetti che vi ricorrono hanno dai 15 ai 25 anni. Nel 75% dei casi celano la loro identità nell'anonimato.

MI CHIAMO ANONIMO E QUESTA È LA MIA STORIA

– «Anche se mantengono l'anonimato, in realtà vogliono essere riconosciuti nella loro individualità – chiarisce Laura Sartori, psicoterapeuta dell'età evolutiva e coordinatrice dell'équipe IdO che gestisce lo sportello on line – e per la loro specifica storia personale. Non dobbiamo sconfinare in parole che possano confonderli, non avendo informazioni precise su chi ci scrive. Noi raccogliamo il loro vissuto emotivo e ci sforziamo di rimandarglielo stando attenti che le nostre parole non possano essere interpretate in modo diverso dal significato che intendiamo».

TIPOLOGIA DELLE RICHIESTE D'AIUTO – Il 73% delle richieste pervenute allo sportello di supporto on line ha riguardato questioni legate alla sessualità, mentre il 27% si è indirizzato su problematiche legate a stati emotivi (ansia, timori vari e depressione), dinamiche relazionali (coppia, amicali, familiari ecc.), l'uso di droghe o alcol e il cutting.

TUTTE LE DOMANDE SULLA SESSUALITÀ – Del 73% delle domande che i giovani hanno rivolto all'équipe di psicoterapeuti esperti per avere supporto psicologico e chiarimenti sulle paure e le angosce inerenti la sessualità, il 33% erano riferite a timori di gravidanze indesiderate e all'aborto, il 31% ha riguardato i metodi contraccettivi, il 22% il ciclo mestruale, le malattie ses-

sualmente trasmissibili e lo spotting e, infine, il 14% la prima volta, la masturbazione e l'identità di genere.

LE PAROLE PIÙ CLICcate – Con 800 mila click si è collocata al primo posto la parola *perdite*, «che possono essere lo spotting, la perdita di liquido preseminale o qualsiasi altra perdita associata alla sfera della sessualità. A seguire – prosegue Sartori – le parole *incinta* e *petting*. Le perdite ci indicano un loro timore ben più grande: la perdita di controllo sul corpo. Gli adolescenti – spiega la psicoterapeuta – hanno difficoltà a mentalizzare i cambiamenti del corpo, strettamente legati all'identità in evoluzione».

I GIOVANI SI FIDELIZZANO – «Un ragazzo su 3 (il 30%) torna a scrivere allo sportello d'ascolto on line per aggiornarci sulla sua situazione, oppure per porci nuove domande. Infine, abbiamo creato la rubrica «Se sso è Meglio» proprio perché ci siamo resi conto – conclude Sartori – che i giovani ponevano e continuano a porre domande comuni nell'area dell'affettività e della sessualità».

Dall'Inghilterra un «no» a terapie cognitivo-comportamentali

Oliver James: «Una truffa, nessun beneficio sul lungo periodo»

«La terapia cognitivo comportamentale (TCC) permette una correzione a breve termine, ma non offre un beneficio duraturo». Parole pesanti quelle pronunciate da Oliver James, noto psicoterapeuta e giornalista inglese, intervenuto alla Limbus Critical Psychotherapy Conference nei pressi di Davon (Inghilterra) sul tema «Sfida alle terapie cognitivo comportamentali. La sopravvalutazione della Cognitive Behavioral Therapy». L'autore di bestseller non è andato per il sottile e i primi di novembre l'ha definita «una terapia "truffa" che sta sprestando ingenti somme di denaro».

Citando uno studio del professor Drew Weston, *Lo studio empirico delle psicoterapie validate empiricamente: assunti, risultati e pubblicazioni delle ricerche* («Psicoterapia e Scienze Umane», 2005, XXXIX, 1, pp. 7-90), James ha ricordato che «due anni dopo il trattamento, i due terzi dei soggetti trattati con terapia cognitivo comportamentale hanno avuto gravi ricadute o sono nuovamente tornati in terapia».

Le TCC più popolari, secondo James, «sono le "terapie parlanti", utilizzate per aiutare le persone a gestire i loro problemi. Si parte da un cambiamento del modo di pensare e comportarsi per stimolare il paziente a diventare più positivo. È spesso raccomandata a chi soffre di

ansia, depressione e disturbi alimentari. Gli studi però hanno dimostrato – precisa lo psicoterapeuta – che è un trattamento inefficace nel fornire benefici terapeutici a lungo termine per pazienti con ansia e depressione». Lo scrittore ribadisce: «La TCC è inefficace per la maggior parte dei pazienti. In sostanza è una forma d'igiene mentale. Copre con una sottile patina di "lucido positivo" il pavimento sporco della cucina della vostra mente, ma i "servizi lucidi" tendono a non durare». Questo perché «non riesce ad affrontare la causa principale dei problemi di molte persone – precisa – che spesso derivano da esperienze traumatiche vissute durante l'infanzia».

In un articolo di Jenny Hope del Dailymail si legge che «il governo britannico ha impegnato fino a 400.000.000 di sterline in programmi di trattamento che per lo più utilizzano la TCC, raccomandata come terapia principale dal Servizio sanitario nazionale per molti problemi di Salute mentale».

La richiesta di James e di altri psicoterapeuti al governo e ai politici è stata, al contrario, quella di «riorientare i finanziamenti in trattamenti alternativi – la terapia psicodinamica – che si concentrano su come affrontare la causa principale dei problemi cognitivi delle persone andando al di là dei sintomi». Purtroppo, secondo James, «il governo preferisce che si utilizzino trattamenti veloci e a basso costo anche se del tutto inutili per la salute dei pazienti».

In Inghilterra la TCC viene offerta dal National Institute for Health and Clinical Excellence (Nice), privilegiata nelle sue linee guida. «Basta una prescrizione del medico di base, ma non è disponibile in tutte le zone del Paese e possono esserci lunghe liste di attesa. Il costo di ogni seduta privata varia – spiega il giornalista – ma di solito è tra le 40 e le 100 sterline a sessione».

Autismo. IdO-Università Haifa, visione non convenzionale, ma reale

Attaccamento e Insightfulness, ne parla Oppenheim a Roma il 31 gennaio 2014

In disparte, distaccati, più interessati agli oggetti che alle persone. Un'immagine convenzionale dei bambini autistici in cui non si ritrova **David Oppenheim, membro senior del «Center for the Study of Child Development» dell'Università di Haifa (Israele)**, l'ex presidente del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Haifa. Il professore mostrerà i risultati delle sue ultime ricerche alla conferenza internazionale, *Attaccamento e autismo: l'importanza dell'insightfulness genitoriale*, il 31 gennaio e il 1 febbraio a Roma. Una due giorni di for-

mazione promossa **dall'Istituto di Ortofonia (IdO)** nell'Aula magna dell'Istituto comprensivo Regina Elena, in Via Puglie 6, dalle 9 alle 18.

IN UN'INTERVISTA OPPENHEIM ANTICIPA LE SUE CONVINZIONI

È possibile parlare di attaccamento anche per una persona autistica?

– *Certamente. In una nostra ricerca, così come in altre, abbiamo dimostrato che i bambini con autismo si affezionano alle loro madri in modi che sono molto simili a quelli di bambini con sviluppo tipico. Però i loro comportamenti di attaccamento – i modi specifici in cui mostrano il loro attaccamento – possono essere diversi.*

Quali caratteristiche ha l'attaccamento di un bambino autistico e verso quali figure si può manifestare?

– *Come accade per i bambini normodotati, i minori con autismo hanno un attaccamento sicuro ai loro caregiver. Li usano come base sicura per esplorare l'ambiente e come fonte di conforto quando sono stressati. La maggior parte delle ricerche sull'attaccamento nell'autismo è stata realizzata con le madri, ma si suppone che i bambini sviluppino un attaccamento anche verso i loro padri e altri operatori sanitari, proprio come i minori normodotati.*

Perché è importante riconoscere l'esistenza di una loro capacità di attaccamento?

I bambini con autismo a volte mostrano il loro bisogno di vicinanza, comfort e sicurezza in modi diversi rispetto ai minori con sviluppo tipico. A volte sembrano disinteressati agli altri, o meno influenzati dall'andirivieni delle figure di attaccamento. Ciò può indurre i genitori e i terapisti a conclusioni sbagliate, pensando che i bambini non ne abbiano bisogno. Questo, a sua volta, può aumentare l'angoscia del minore. Comprendere l'importanza dell'attaccamento ci aiuta a capire meglio le difficoltà dei bambini con autismo nel cercare l'intimità e il comfort.

Ci sono studi scientifici o clinici sul tema?

Ci sono molti studi in Israele. Stiamo lavorando sul tema della «insightfulness» – la capacità di vedere le cose dal punto di vista del bambino – con le madri di minori con autismo, e come questa contribuisca a garantire l'attaccamento nell'autismo.

UNA LUNGA COLLABORAZIONE, UN UNICO FILO CONDUTTORE

– Una collaborazione scientifica, quella tra l'Italia e Israele in tema di autismo, che si rafforza sempre di più. Al centro della ricerca il rapporto genitori-figli nell'autismo. L'Università di Haifa a Roma porrà l'attenzione sul rapporto insightfulness-attaccamento nell'autismo, ovvero sulla capacità del genitore di guardare il mondo attraverso gli occhi del figlio (*insightfulness*) e sulle potenzialità del bambino di rispondere a questa «comprensione empatica».



Scuola quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'Età Evolutiva

31 GENNAIO – 1 FEBBRAIO 2015

ATTACCAMENTO E AUTISMO: L'IMPORTANZA DELL'INSIGHTFULNESS GENITORIALE

Sede: Aula Magna I.C. «Regina Elena» • via Puglie, 6 • Roma

La Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'Età Evolutiva dell'IdO ha organizzato questa conferenza che vedrà la presenza del prof. Davide Oppenheim, Dipartimento di Psicologia presso l'Università di Haifa (Israele) e la partecipazione della d.ssa Ayelet Erez (Israele).

«Per molti anni, i bambini con autismo sono stati descritti come riluttanti o incapaci di stabilire relazioni di attaccamento con i loro caregivers. Sono stati raffigurati come distaccati, in disparte, e più interessati agli oggetti che alle persone. A partire dal 1980, una serie di studi osservazionali sull'attaccamento ha cominciato a sfidare questo punto di vista dimostrando che: (a) i bambini con autismo sviluppano legami di attaccamento con i loro caregivers; (b) un numero significativo – vicino alla metà – sviluppano un attaccamento sicuro. Nel mio lavoro mostrerò i risultati dei nostri studi sui bambini con ASD (Autistic Spectrum Disorders) che confermano queste osservazioni.

Tipicamente, nello sviluppo dei bambini l'insightfulness e la sensibilità genitoriali sono riconosciuti come promotori di un attaccamento sicuro nei bambini, e nella nostra ricerca abbiamo verificato se questo è vero anche per quanto riguarda i bambini con autismo. Un altro importante aspetto inerente i genitori di bambini con autismo comporta il doloroso processo del confrontarsi con la diagnosi del bambino, indicato come *Risoluzione* della diagnosi. Sarà presentata la ricerca condotta nel nostro laboratorio per valutare sia l'insightfulness sia la *Risoluzione*, mostrandone l'importanza per lo sviluppo dei bambini.

L'ipotesi fondamentale della teoria dell'attaccamento è che una relazione sicura nei primi anni di vita pone le basi per un adattamento ottimale nello sviluppo futuro. Questo sarà vero anche nel caso dell'autismo? Nella parte finale dei lavori presenterò i risultati che collegano l'attaccamento precoce dei bambini con autismo e la sensibilità delle loro madri al loro successivo sviluppo, compreso l'adeguamento ai modelli educativi e lo sviluppo cognitivo».

(D. Oppenheim)



DAVID OPPENHEIM, HAIFA (ISRAELE)

Ph.D. è professore ed ex presidente del Dipartimento di Psicologia presso l'Università di Haifa (Israele), e membro senior del Center for the Study of Child Development presso l'Università. È redattore associato dell'*Infant Mental Health Journal* e co-curatore del libro *Attachment Theory in Clinical Work with Children: Bridging the Gap Between Research and Practice* pubblicato nel 2007 da Guilford Press. È autore di numerose pubblicazioni relative alle sue ricerche sull'attaccamento in campioni normativi e ad alto rischio, e sul ruolo dell'insightfulness genitoriale e del dialogo emotivamente coerente e aperto tra genitori e figli nel promuovere lo sviluppo dei bambini.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: per le prenotazioni effettuate entro il 26.01.2015: ex-allievi dell'IdO e allievi altre Scuole di Specializzazione: 80,00 euro - esterni: 120,00 euro; dopo tale data: ex-allievi dell'IdO e allievi altre Scuole di Specializzazione: 100,00 euro - esterni: 150,00 euro.

MODALITÀ DI PRENOTAZIONE: inviare un'e-mail con i propri dati (indirizzo completo, codice fiscale, ed eventuale partita IVA) e recapiti telefonici a: scuolapsicoterapia@ortofonologia.it allegando la copia del pagamento. Per il pagamento, utilizzare il bonifico bancario UGF BANCA - ROMA - FIL. 157 IBAN: IT29G0312705011000000024005 intestato a: Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 - 00198 Roma. La causale è: Giornate di studio 31 gen - 1 feb 2015.

È prevista la traduzione in italiano degli interventi.

Il numero di posti è limitato. Verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

www.ortofonologia.it - scuolapsicoterapia@ortofonologia.it - Tel. 06/44.29.10.49 - Tel./Fax 06/44.29.04.10

Sono aperte le iscrizioni alla

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA PSICODINAMICA DELL'ETÀ EVOLUTIVA

Scuola quadriennale riconosciuta con decreto MIUR del 23.07.2001

DIRETTRICE: dott.ssa Magda Di Renzo – Analista Junghiana – CIPA Roma/IAAP Zurigo

COORDINATORE: dott. Bruno Tagliacozzi – Analista Junghiano – CIPA Roma/IAAP Zurigo

La formazione consente allo psicoterapeuta di operare professionalmente con bambini, adolescenti, giovani adulti e genitori

- **1200 ore di insegnamenti teorici**
lezioni frontali e seminari con esperti nazionali e internazionali
- **400 ore di formazione personale, laboratoriale, clinica e di supervisione di cui**
100 di analisi personale nel I biennio
200 ore di laboratori esperienziali di gruppo nel quadriennio
100 ore di supervisione nel II biennio
- **400 ore di tirocinio**
da svolgere presso le sedi cliniche dell'IdO di Roma o presso i luoghi di provenienza degli allievi

La scuola propone una formazione Psicodinamica che, mettendo al centro dell'attenzione il bambino come individuo, miri a comprenderlo e a far emergere i suoi bisogni per trovare nuove motivazioni alla crescita. Una impostazione, cioè, che ricerchi le condizioni che hanno determinato il disagio per affrontare il problema nella sua complessità. Il modello teorico-clinico dell'IdO rappresenta dunque una risposta concreta all'eccesso di medicalizzazione connesso a diagnosi di tipo descrittivo che enfatizzano un approccio tecnico alla patologia, ricercando solo l'eliminazione del sintomo.

La Scuola dell'IdO si fonda sui seguenti capisaldi:

- Una conoscenza approfondita delle teorie di tutti quegli autori che hanno contribuito storicamente alla identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una conoscenza delle problematiche dell'età evolutiva ai fini di una valutazione diagnostica e di un progetto terapeutico.
- Una dettagliata esplorazione dei canali espressivi privilegiati dal bambino e dall'adolescente nella comunicazione con il mondo esterno.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evolutiva.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche così come concepita dalla Psicologia Analitica di C.G. Jung.

Al termine del quadriennio i corsisti, oltre a diventare psicoterapeuti, avranno anche conseguito tre patentini per l'uso professionale del Test di Wartegg, del Test sul Contagio Emotivo (TCE) e per il Training Autogeno per gli adolescenti.

I corsi si svolgeranno a Roma con la frequenza di un fine settimana al mese (dal venerdì sera).

Sono previste borse di studio (vedere sito).

Chi desidera può dare la propria disponibilità per eventuali collaborazioni professionali retribuite nell'arco del quadriennio.

IL PUNTO DI VISTA DELL'IDO – «L'IdO è in sintonia con questo approccio teorico e terapeutico – evidenzia Magda Di Renzo, responsabile del Servizio terapie dell'Istituto – un'impostazione che mette sempre il bambino al centro dell'osservazione e della terapia e che richiede agli adulti (clinici, genitori, insegnanti) lo sforzo di comprendere in «quali luoghi» il bambino abita per poterlo raggiungere. Un impegno – spiega la psicoterapeuta dell'età evolutiva – che chiama genitori e terapeuti a trovare insieme i mezzi comunicativi atti a favorire il processo empatico e il dispiegamento delle abilità cognitive. Solo una comprensione adeguata dei limiti e delle potenzialità del bambino – conclude Di Renzo – permette il rispetto dei suoi tempi di sviluppo e di un progetto su misura».

ALLA DUE GIORNI I RISULTATI DELLE RICERCHE – Il seminario dell'IdO sarà l'occasione per presentare i

risultati delle ricerche israeliane sulla relazione insightfulness materno-tipologia di attaccamento nei figli autistici. Sarà presente all'evento anche Ayelet Erez, membro della Clinica per la psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva del Ministero della Salute di Haifa.

RIPARTE LA SCUOLA E IL CORSO BIENNALE IDO – Prendono il via in quest'ultimo fine settimana di gennaio sia la Scuola di specializzazione IdO in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva sia il nuovo corso biennale «Valutazione e trattamento» per medici e psicologi. Per avere tutte le informazioni sulle modalità di iscrizione è possibile scrivere a scuolapsicoterapia@ortofonologia.it. Al termine della due giorni verrà rilasciato un attestato di partecipazione ma, dato il numero limitato di posti, è necessario registrarsi. e nelle potenzialità. Partire dal bambino – conclude – per tornare al bambino, rispettando quello che non abbiamo catalogato».

LA RELAZIONE AUTISTICA

Prospettive per Operatori e Familiari
a cura dell'Associazione OLTRE onlus

16 Gennaio 2015 – Palazzo Reale – Ischia ore 15:30

INGRESSO GRATUITO PREVIA ISCRIZIONE

L'informazione sulla condizione autistica è spesso alterata dal pregiudizio. Si propone una *chiave di lettura diversa* dei fenomeni comportamentali, emotivi e comunicativi tipici di tale condizione.

Si tratta di una **visione relazionale dell'autismo**, che apre a nuove prospettive di intervento e di gestione.

Il Convegno “La Relazione Autistica” vuole condividere una definizione di autismo come **proposta di relazione particolare e unica e proporre un percorso di formazione per quanti operano per l'autismo e un progetto di sostegno e accompagnamento per i genitori.**

INGRESSO GRATUITO PREVIA ISCRIZIONE

15.30 - Saluti e Introduzione

Dr. Domenico Nardiello (moderatore)

16.00 - Dalla parte degli autistici: «Il mio autismo»

Dr.ssa Lucia Buono, Dr. Francesco Impagliazzo

16.30 - Un approccio psicodinamico alla complessità del bambino autistico

Prof.ssa Magda Di Renzo

17.30 - Dibattito aperto con la platea

18.00 - Proposte dell'Associazione OLTRE o.n.l.u.s.

- Gruppi di sostegno per genitori di bambini con autismo
- Corso di formazione: Metodologia Relazionale e pratica a plusieurs per operatori del settore, psicologi, educatori, insegnanti

18.30 - Chiusura dei lavori



La sede di OLTRE Onlus è in Via Alfredo de Luca 145 – Ischia
Per info: tel. 3341280090 – oltreonlus@gmail.com

Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'Età Evolutiva con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.

L'eleganza del riccio

Una lettura empatica della plusdotazione

MONICA LETTA

Allieva del II anno del Corso quadriennale di specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO (Istituto di Ortofonologia) – Roma

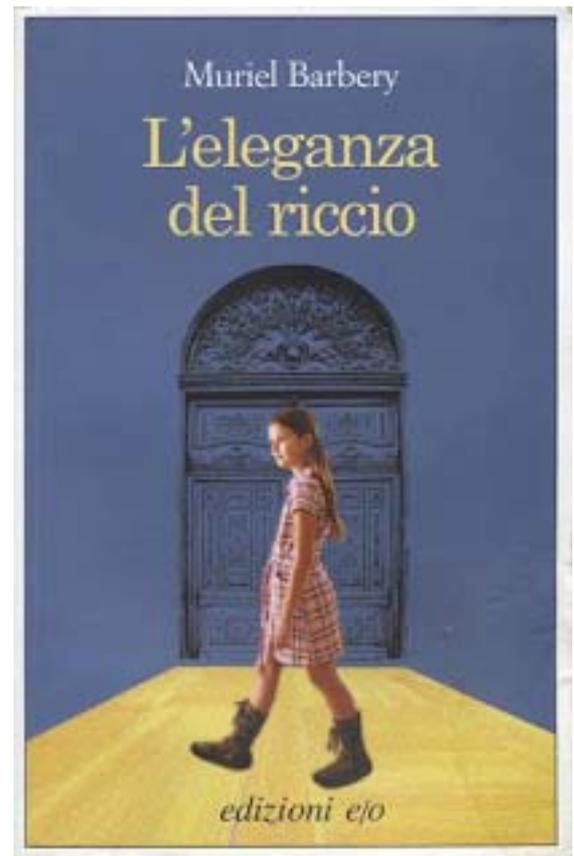
Muriel Barbery
L'eleganza del riccio
Roma, Edizioni e/o, 2007

LA TRAMA E I PERSONAGGI

Il romanzo è ambientato in un palazzo al numero 7 di Rue de Grenelle, abitato da anodini personaggi dell'alta borghesia parigina. Su tale sfondo sontuoso e anonimo si stagliano, per contrasto, le intense vicende interiori di due personaggi femminili, Renée Michel e Paloma Josse.

La prima è la portinaia del palazzo e recita tale parte alla perfezione, tanto nell'aspetto sciatto e sgradevole, quanto nella efficace pantomima di rozzezza, ignoranza e ottusità, che la collocano magistralmente, agli occhi dei condomini, nel cliché del proprio status sociale. Nata povera e da un ambiente miserabile, chiarirà la condizione di indigenza senza agio né speranza da cui proviene solo alla fine del libro, quando racconterà tra le lacrime a Paloma l'infelice sorte della sorella maggiore Lisette che, andata a lavorare in città nelle case dei ricchi e tornata disonorata, muore di parto, seguita poco dopo dal proprio bambino. Di fronte alla certezza di un destino ineludibile di sventura, Renée diviene una clandestina. Sposa il portiere Lucien, un brav'uomo verso il quale non prova amore, ma certamente profonda e tenera gratitudine, e si rintana in un'esistenza nascosta di donna colta e intelligente, recitando alla luce del sole, con pazienti doti istrioniche, la goffaggine e la stoltezza, con le quali non osa sfidare l'ineludibilità della propria sorte certa di miserabile.

La profonda e affamata dedizione all'intelligenza e alla cultura, cui l'ambiente certamente non l'aveva indirizzata, le derivano da un'intensa esperienza emotiva, o meglio di autentica «nascita», vissuta nel rapporto con la propria maestra, la quale non le aveva offerto altro che l'opportunità di essere vista e riconosciuta nell'innegabilità della propria esistenza; e ciò semplicemente chiamandola per nome, lei, la bambina brutta e cosificata a cui i genitori si rivolgevano solo



con gesti o brontolii. Renée così nasce, e nasce assieme alla voracità di cultura che celebra la sua intelligenza e la rinchiude in una solitudine perfetta e sprezzante, alla cui gelida severità sembra offrire una parvenza di calore soltanto la passione per la cultura giapponese, che le apre lo sguardo all'eternità delle cose semplici e a un più profondo senso della vita.

Analogamente impegnata a dissimulare la propria straordinaria intelligenza e cultura, e analogamente affascinata dal Giappone, l'altra protagonista, Paloma Josse, è una dodicenne plusdotata, figlia di un deputato, che sin dall'inizio del

libro dichiara di voler coronare il proprio disprezzo per l'umanità deludente che la circonda suicidandosi, il 16 giugno, giorno del suo tredicesimo compleanno, con i sonniferi della madre e non senza aver prima dato fuoco all'appartamento. Sostenuta dalla propria intelligenza in riflessioni profonde e ben più sofisticate di quanto la sua tenera età possa far presagire, Paloma ne porta contemporaneamente il pesante fardello. Lucida osservatrice della miseria che si nasconde dietro la facciata laccata del mondo di ricchi e istruiti francesi cartesiani di cui, suo malgrado, fa parte, è straordinariamente consapevole della fragilità cui la propria intelligenza la espone, conferendole una sorta di «orecchio assoluto per le stecche, per le contraddizioni». Il vuoto che Paloma riempie di cultura è il prodotto della disfatta degli adulti, di cui coglie la falsa esistenza e con i quali, nella sua incorruttibilità di amazzone, non può identificarsi; sia che si tratti del padre, deputato e destinato a diventare ministro, ma di certo effimera e inconsistente comparsa nella sua vita di adolescente, sia che si tratti della madre, donna nevrotica e dipendente dal proprio analista, che ha perseguito un dottorato in lettere e lo ha ridotto a mero strumento per far sfoggio di citazioni durante gli eventi mondani, sia che si tratti della sorella maggiore Colombe, che incarna perfettamente lo stereotipo del giovane intellettuale di sinistra, falsa e studiata in ogni sua esternazione, tanto da dare l'impressione di non essere in grado di provare nulla. L'identità degli adulti è per Paloma «un fragilissimo assemblaggio sbilenco ed effimero che maschera la disperazione e racconta a se stesso, davanti allo specchio, la menzogna alla quale abbiamo bisogno di credere». Nascondersi tra libri, musica e manga diventa dunque la difesa da un mondo spaventoso e un modo, seppur virtuosisticamente cerebrale, di riempirne il vuoto.

Le due protagoniste non si conoscono, se non di vista, e continueranno a ignorare la loro eccezionale affinità per buona parte del romanzo, che si dipanerà fin qui alternando i soliloqui di Renée e le pagine che Paloma si è prefissa di scrivere per raccogliere le sue ultime riflessioni sulla vita, prima di abbandonarla, e che ella suddivide in due testi: l'uno, *Il diario dei pensieri profondi*, dedicato al virtuosismo della propria riflessione intellettuale sul senso della vita e sull'essere umano, l'altro, *Il diario dei movimenti del mondo*, in cui abbandona il primato della mente, per cercare nel corpo e nella materia l'incarnazione estetica di quel significato e valore esistenziale che, solo, potrebbe distoglierla dal proprio intento suicidario.

Il romanzo scorre, così, sul letto di sagacia, profondità e ironia trascinate, e non di rado sconfinante nel sarcasmo, delle elucubrazioni monologate dalle due protagoniste, presentando attraverso gli occhi di queste ultime i personaggi che variamente si intrecciano con le loro vite. Sarà proprio a partire dall'incontro di entrambe con un nuovo personaggio, il colto e ricco giapponese Kakuro Ozu, che le due protagoniste entreranno in relazione e si scopriranno, come Renée afferma commossa in una delle ultime pagine del libro, «anime gemelle». La comparsa di Kakuro altera dunque completamente le sorti delle protagoniste; Ozu, e forse l'omonimia con il regista giapponese amato da Renée e più

volte citato lo denuncia, pur facendo economicamente parte della stessa alta borghesia che malauguratamente circonda le due protagoniste, non condivide con quest'ultima lo stato di indigenza psichica e la desolazione culturale. È un uomo colto, tanto da saper cogliere immediatamente il segreto di Renée in due piccole *défaillances* che ne denunciano l'amore per Tolstoj e la non appartenenza allo stereotipo della portinaia, cui la donna cerca indefessamente di assomigliare: il nome del suo gatto, Lev, e soprattutto la fuggevole e subito rimpianta citazione dell'incipit di *Anna Karenina*: «tutte le famiglie felici sono simili fra loro; ogni famiglia infelice è infelice a modo suo». Allo stesso modo in cui smaschera Renée, Kakuro si mostra immediatamente in grado di cogliere empaticamente la dotazione che affligge Paloma, elevandola al di sopra del mondo cui appartiene ed escludendola da ogni possibile integrazione con esso. Rimasto bloccato con lei in ascensore, la mette subito a parte dei suoi sospetti su Renée, trovando conferma della sua intuizione nel sentore che la stessa Paloma aveva avuto intravedendo, nella sporta della spesa della portinaia, un libro di una casa editrice specializzata in filosofia universitaria. Per la sua giovane anima gemella

Madame Michel ha l'eleganza del riccio: fuori è protetta da aculei, una vera e propria fortezza, ma ho il sospetto che dentro sia semplice e raffinata come i ricci, animalotti finemente indolenti, risolutamente solitari e terribilmente eleganti.

Kakuro introduce la possibilità di relazione in un contesto dove la relazione è completamente assente o fittizia. Le due protagoniste, escluse in virtù della loro stessa natura da un contesto che non è in grado di riconoscerne la rarità e la qualità, e nello stesso tempo autoescludentisi dal medesimo ambiente in ragione del loro disprezzo e del loro incontenibile anelito a differenziarsene, vivono in incognito senza alcuna difficoltà. L'introversa Paloma si nasconde, anche letteralmente, dalla propria famiglia e la sfugge di continuo; ciononostante lancia spesso richieste di aiuto con le sue provocazioni intellettuali e con la violenza aspra del suo sarcasmo, senza, tuttavia, essere vista se non come una ragazzina strana che necessita di uno psicologo. Eppure anche quest'ultimo la tradirà, anche quest'ultimo non la vedrà, anche quest'ultimo non riuscirà a cogliere il suo dramma e a entrare in relazione con lei, e ciò sarà per Paloma estremamente doloroso: è la prima occasione in cui, all'interno del suo diario, fa riferimento alla propria sofferenza. Per Renée non è diverso. La portinaia vive il proprio status di donna colta e intelligente da clandestina, e nessuno, fatta eccezione per Manuela, domestica portoghese del palazzo e a lungo sua unica amica, che si relaziona con lei abbastanza e con interesse tale da cogliere le sottili e frequenti incursioni della sua cultura nello stereotipo della donna grezza, ottusa ed ignorante.

Eppure Kakuro Ozu può sovvertire la consuetudine e trasformare l'isolamento in relazione, perché sa guardare le persone e vederle, perché sa rivolgersi agli altri donando loro la consapevolezza di esserci, di esistere. Tra Kakuro e Renée inizia così una tenera amicizia, descritta con rara grazia e

sensibilità, che lascia fantasticare sulla comparsa imprevista dell'amore. Renée e Paloma scoprono velocemente una sintonia calda e profonda, che per brevissimo tempo suggerisce la possibilità di un futuro rapporto ideale tra madre e figlia.

Tuttavia, proprio quando tutto sembra andare per il verso giusto e il caldo mondo delle relazioni riesce a schiudere il guscio gelido delle due solitudini, Renée muore inaspettatamente investita da un'auto, mentre cerca di salvare un barbone alticcio e traballante. Pare quasi che l'autrice scelga di sacrificare la donna in una sorta di rituale purificatorio, attraverso il quale possa esser concesso a quest'ultima di espiare la propria esistenza deviata e aberrante e di lasciare in eredità alla sua figlia ideale una nuova occasione. Ed è quello che avviene. Nelle ultime righe del romanzo, Paloma abbandona il proprio intento suicidario e lo sostituisce con un nuovo proposito: la ricerca della bellezza in questo mondo e in questa vita.

Sullo sfondo della caratterizzazione attenta dei protagonisti, ritroviamo un vero e proprio stuolo di personaggi che fa capolino tra le righe dei diari di Paloma e di Renée. Tolti i succitati familiari, e cioè Lucien, il buon marito di Renée morto di cancro, e la famiglia di Paloma, i Josse, scorgiamo continuamente piccoli camei, fugaci, ma taglienti istantanee degli abitanti del palazzo in rue De Grenelle, dai Grelier, ai Rosen, ai De Broglie per arrivare agli Arthens. Forse proprio due degli Arthens sono degni di una particolare menzione, nella misura in cui acquistano un significato simbolico rilevante nel corso della storia. Il padre, Pierre Arthens, è un duro critico gastronomico e spietato oligarca, «uno cattivo sul serio», rinchiuso nella torre d'avorio della propria onnipotenza narcisistica. La sua morte renderà possibile la rivoluzionaria comparsa nella storia di Kakuro, il quale acquisterà il suo appartamento. E non sembra un caso, non sembra un superficiale passaggio delle consegne, poiché in fondo Monsieur Arthens rappresenta, in termini di qualità umane, peso etico e assetto valoriale, l'esatto opposto del signor Ozu. Il figlio, Jean Arthens, è un giovane travolto e consumato dal tunnel della droga, che ha speso l'infanzia a rincorrere la divinità paterna come se da quest'ultima dipendesse la sua stessa vita, e che è ora smunto, consumato, rinchiuso in un corpo martoriato tanto da non riuscire a muoversi se non a scatti e a prezzo di lunghe pause tra un tentativo di movimento e l'altro. Distrutto dalla ferocia paterna, tuttavia, rinascerà e farà parte di uno dei momenti più altamente e liricamente simbolici del romanzo.

LO SFONDO PSICHICO E SIMBOLICO

Dopo aver instaurato con Renée una relazione profonda, immediata e fatta di momenti di intensa condivisione emotiva e reciproca intuizione, Paloma ripensa al rapporto con la propria famiglia e acquista nuova lucidità e consapevolezza rispetto alla propria condizione. Le sue parole:

La loro malattia è a uno stadio troppo avanzato e io sono troppo debole. Io vedo i loro sintomi, ma non sono capace di curarli, e così anch'io sono malata quanto loro, ma non lo vedo. Invece, tenendo la mano di madame Michel mi sono accorta che anch'io sono malata.

Impossibile non cogliere in queste parole il prodigio del rispecchiamento! Paloma e Renée condividono il medesimo vissuto depressivo e, volendo far riferimento alla distinzione di Blatt, si tratta quasi certamente di una depressione introiettiva, se pensiamo a quanto poco le due protagoniste siano interessate all'area interpersonale, a quanto facciano ricorso a meccanismi difensivi quali l'intellettualizzazione e la razionalizzazione e, infine, a quanto convogliano la loro attenzione sul proprio mondo interiore. Il senso di vuoto e di fallimento che abita quest'ultimo, conduce entrambe a una evidente compensazione narcisistica, che si esprime nello sfoggio perverso di destrezza intellettuale e nel disprezzo feroce e puntiglioso per le altrui debolezze e miserie, come del resto, e inevitabilmente, per le proprie.

Entrambe le protagoniste hanno vissuto, l'una nella distanza e nella falsità dell'agio e l'altra nell'abbruttimento della miseria, il profondo dolore della non-esistenza rispetto ai propri genitori, esattamente come Narciso aveva colto nel volto della madre Liriope il vuoto emotivo, l'assenza, il non desiderio, la negazione del proprio figlio. Ferita talmente profonda, quest'ultima, da evocare l'esito drammatico della morte psichica. Narciso si rifugia in una dimensione arelazionale di sostanziale indifferenziazione tra sé e l'altro, nella quale l'unica identificazione possibile avviene con la propria immagine; qualsivoglia alterità ostacoli tale processo fusionale consolatorio, in quanto avulso da angosce abbandoniche, non può che essere percepita come mortifera. In termini junghiani, laddove non c'è relazione con l'altro, non c'è Eros e non c'è Anima, manca il principio stesso della vitalità, della connessione, del sentimento.

Le due protagoniste sono sostanzialmente identificate con l'Animus, agiscono sotto l'egida indiscussa del Logos, e si rifugiano nei labirinti delle proprie concettualizzazioni teoriche, in luoghi psichici dove si respira l'assenza della vita. Come Atena che nasce dalla testa del padre incarna il potere dell'intelletto e nega, nella sua durezza di vergine guerriera, gli aspetti vitali ed emozionali del femminile, così Renée e Paloma si rifugiano nei meandri dell'intelligenza e rinunciano agli aspetti più emotivi e profondi della loro personalità. Come Atena ipostatizza sul volto di Medusa l'assenza, la pietrificazione del desiderio, finanche il suo orrore, così le elucubrazioni delle due protagoniste non lasciano spazio a pulsioni o volizioni vitalizzanti.

La ricerca della bellezza nell'arte da parte di Renée, prima che l'arrivo di Kakuro le permetta di reintegrare i suoi aspetti d'Anima, è totalmente avulsa dal desiderio, fino alla sua completa esclusione. Nelle sue parole l'essenza dell'arte è

la certezza del senza tempo, perché essa raffigura una bellezza che parla al nostro desiderio, ma è generata dal desiderio altrui, perché si accorda al nostro piacere senza entrare in nessuno dei nostri piani, perché si dona a noi senza che ci sforziamo di desiderarla. Nella scena muta, senza vita né movimento, si incarna un tempo privo di progetti, una perfezione strappata alla durata e alla sua logora avidità – un piacere senza desiderio, un'esistenza senza durata, una bellezza senza volontà. Giacché l'Arte è l'emozione senza il desiderio.

Lasciano invece presagire orizzonti più ottimistici, e una repressione decisamente meno massiccia dell'Anima, l'interesse di Paloma per la musica e le splendide parole con cui descrive le emozioni che prova sentendo cantare il coro della propria scuola:

Ogni volta è la stessa storia, mi viene da piangere, ho un nodo alla gola e faccio di tutto per controllarmi, ma quando è troppo è troppo: a stento riesco a trattenermi dal singhiozzare. E quando c'è un canone, guardo per terra perché l'emozione è troppa tutta in una volta: è troppo bello, solidale, troppo meravigliosamente condiviso. Io non sono più me stessa, sono parte di un tutto sublime al quale appartengono anche agli altri, e in quei momenti mi chiedo sempre perché questa non possa essere la regola quotidiana, invece di un momento eccezionale del coro... In fondo, mi chiedo se il vero movimento del mondo non sia proprio il canto.

Parole ricche di anelito alla relazione, queste, una relazione ancora idealizzata, poiché non ha avuto modo di calarsi nella vita reale, ma certamente una relazione profondamente desiderata.

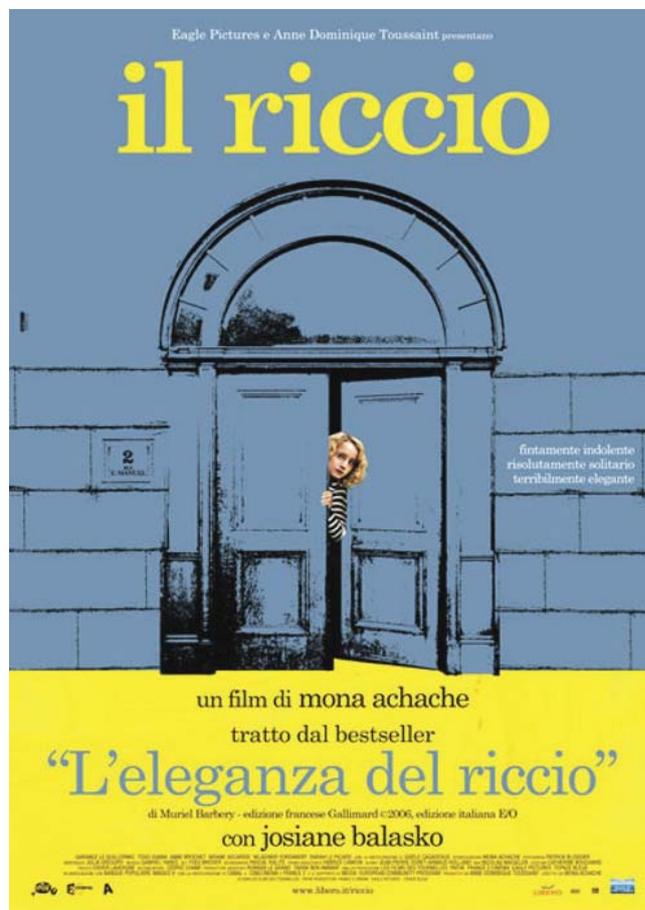
Il passaggio agli elementi più vitali dell'esistenza e la rinuncia a un Logos totalizzante in favore dell'Eros richiedono certamente una discesa dalle vette complesse dell'intelletto alla semplicità delle piccole cose. Tale transizione viene simboleggiata, in tre punti del libro, dalle camelie.

In un primo momento si tratta della citazione della scena di un film di Ozu, *Le sorelle Munekata*, in cui un padre che presto morirà sorreggia del sakè con la figlia, e ripercorre con la mente la passeggiata appena fatta a Kyoto, celebrando con parole d'ammirazione la bellezza di un tempio coperto di muschio e della camelia che vi si era poggiata sopra. È una prima intuizione del dischiudersi della vera bellezza nell'eternità delle piccole cose, nell'adeguatezza atemporale della semplicità, così vitale e così lontana dalle insidie mortifere di un intelletto senza amore.

In una seconda scena, che preannuncia la successiva, il figlio drogato di Pierre Arthens, Jean, barcollando fragile, spossato ed emaciato nel giardino interno del palazzo, si sofferma assorto a guardare dei fiori e ne chiede il nome a Renée: sono ancora una volta camelie.

Verso le ultime pagine del libro, quando Kakuro ha già avviato la metamorfosi delle due protagoniste, Jean torna a salutare Renée. È consapevolmente irriconoscibile (e infatti arriva munito di carta d'identità), è guarito e conduce una vita semplice e serena. Il motivo della visita non è un ritorno ai luoghi e ai ricordi dell'infanzia; vuole domandare a Renée il nome di un fiore che aveva guardato con lei nel giardino e il cui ricordo lo aveva animato, accompagnato e sostenuto durante il duro percorso di disintossicazione. Con palpabile e coinvolgente commozione vengono nuovamente chiamate in causa le camelie, la modestia sobria ed elegante dell'essenziale, delle emozioni, delle piccole gioie del quotidiano, che necessariamente devono integrarsi alle risorse dell'intelletto, finanche ai suoi fasti, perché possano esserci vita, senso ed equilibrio.

Il racconto della transizione delle due protagoniste non è una critica alle risorse del Logos, quanto la descrizione di una



necessaria integrazione. Paloma e Renée sono splendidamente dotate, e non mancano di qualità umane. Tuttavia, la loro cospicua dotazione intellettuale rappresenta tanto una risorsa quanto una pericolosa fonte di vulnerabilità. Più capaci degli altri di cogliere errori e contraddizioni, dotate di profondo senso critico e di una sorta di «orecchio assoluto», come lo definisce Paloma, per le umane miserie, proprie e altrui, rischiano di restare intrappolate in un circolo vizioso autodistruttivo, di totale isolamento e incomunicabilità con il mondo. La severità della loro intelligenza le rende certamente poco gradevoli agli altri; allo stesso modo la lucida percezione delle debolezze e meschinità del genere umano non lo rende particolarmente attraente ai loro occhi. Perché si ripristini l'equilibrio della vita è necessario l'arrivo di un uomo che, paradossalmente, si fa portatore di Anima a donne portatrici di Animus.

D'altronde l'idea di una transizione e di un rinnovamento è sottesa al proposito stesso del suicidio con cui l'autrice dà avvio alla storia. L'evocazione della tematica del suicidio avviene in senso sostanzialmente hillmaniano. Secondo Hillman, infatti, il movimento verso l'arresto totale è un tentativo di entrare in un altro livello di realtà e di passare dal divenire all'essere, dalla psicologia all'ontologia. Nelle parole dell'autore «porre fine a se stessi significa arrivare al termine di sé, trovare la fine o il limite di ciò che si è, per arrivare a ciò che non si è: non si è ancora. "Quello" al posto di "questo"; un livello è azzerato in cambio di un altro livello. Il suicidio è il

tentativo di passare violentemente da una sfera a un'altra, attraverso la morte».

In quest'ottica la fantasia di suicidio offre una liberazione dalla consueta e letterale visione delle cose, e consente di ricollegerarsi con le realtà dell'Anima.

Non solo; nella visione di Hillman, il suicidio può rappresentare un'apertura alla più volte citata sfera della relazionalità. La morte, cui il suicidio aspirerebbe nella letteralizzazione dell'«uccisione di sé», non sarebbe altro che la morte dell'idea archetipica della soggettività intesa come singolarità autocentrica, autosufficiente e automotivata. Citando ancora una volta l'autore, non è escluso che nel suicidio venga agita «la vendetta degli esclusi, al fine di liberare l'anima per immerterla in un più ampio, più completo cosmo di compartecipazione».

D'altronde l'autrice del libro è una filosofa, e vale la pena ricordare, con Albert Camus, che «vi è solamente un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio. Giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta è rispondere al quesito fondamentale della filosofia. Il resto... viene dopo».

Tuttavia, se, una volta osservato il cambiamento di prospettiva esistenziale di Paloma, comprendiamo bene il senso psicologico e narrativo del suo iniziale proposito suicida,

potrebbe sembrare più arduo pervenire al senso dell'improvvisa morte di Renée. A ben guardarla, non si tratta di una morte tanto accidentale. Dopo una splendida serata in cui l'amore si affaccia per la prima volta nella sua vita, dopo aver incontrato in Paloma una figlia ideale, Renée vede un senza tetto che conosce di vista attraversare ubriaco e senza cautela la strada, e si getta tra le macchine per salvarlo. Che sia la vittoria sabotatrice del suo Animus malato? Oppure l'esito dell'incursione violenta e trascinante di un'Anima che la protagonista non è ancora in grado di gestire? Di certo la condizione di Renée è più difficile di quella di Paloma. La sua identità si è consolidata in cinquantaquattro anni di isolamento, e il cambiamento repentino può essere stato troppo difficile da sopportare, tanto da esporla inconsapevolmente a un surrogato di agito suicidario.

Ben diversa è l'eredità che lascia alla sua anima gemella dodicenne: Paloma può finalmente scoprire il dolore, confrontarsi con le emozioni, imparare lentamente a uscire dalla corazza della propria plusdotazione e aprirsi alla vita e alla ricerca della bellezza. Non si tratta più, tuttavia, della bellezza della perfezione; Paloma, in compagnia di Kakuro nel cortile del palazzo, ascolta improvvisamente un brano musicale eseguito al piano, e vive un momento di bellezza pura, di eternità, fatta di quel profondo significato e di quella insostituibile connotazione che solo le emozioni possono dare alla vita.



**Sul sito delle Edizioni Magi
tutti i libri sono scontati del 15%**

www.magiedizioni.com

redazione@magiedizioni.com - 06.854.22.56

UN CALEIDOSCOPIO PSICODINAMICO SUL MONDO DEI GIOVANI

Questo spazio raccoglie le riflessioni dell'quipe degli psicologi/psicoterapeuti dell'IdO che da anni lavora nelle scuole di Roma e provincia.

La conoscenza e la vicinanza con l'adolescente allo sportello d'ascolto, all'interno delle classi o attraverso gli occhi dei genitori e degli insegnanti, hanno offerto la possibilit di esplorare il loro mondo in una maniera del tutto diversa rispetto al setting psicoterapeutico.

Un viaggio sorprendente che ci ha condotto dapprima nei luoghi condivisi degli adolescenti e poi nelle segrete delle loro fortezze. Come in un caleidoscopio, la rubrica si propone di offrire ogni volta immagini, colori, emozioni del mondo adolescenziale e di aprire nuove prospettive su un universo pieno di sfaccettature in continua evoluzione. Puntiamo a sviluppare nuove riflessioni restando lontani da pregiudizi e luoghi comuni.

Dietro la maschera dell'adolescenza

Quando l'individuo sparisce nel sistema

ANNA MEMMOLI

Psicologa, psicoterapeuta dell'et evolutiva, IdO (Istituto di Ortofonia) – Roma

Io non sono mamma, non sono pap e non sono neanche mia sorella, io sono solo io e basta.

Sara, 7 anni

La classe di Marco  un quarto anno di uno dei licei classici pi prestigiosi di Roma. I ragazzi appaiono come particolarmente maturi e rispettosi. Entrare nelle classi  un'esperienza unica nel suo genere: i ragazzi si alzano in piedi all'unisono e si risiedono solo se invitati a farlo, salutano e, soprattutto, ascoltano ci che si dice loro, o almeno sembra. I questionari li compilano con la stessa seriet di un compito in classe, concentrati e in perfetto silenzio.

Durante il classico giro di presentazione del progetto, Marco spicca come il pagliaccio della classe, quello che fa battute su ogni cosa che viene detta, che aggredisce e canzona qualsiasi cosa o persona gli capiti a tiro (anche me dunque e le cose che dico). Sembra che voglia irritare e provocare a tutti i costi il prossimo, cosa che gli riesce benissimo.

Dopo qualche tempo, quando una professoressa chiede di poter inviare un ragazzo allo sportello d'ascolto, ci metto un po' a capire che  Marco, quel ragazzo del quarto anno cos arrogante e difficile. La prof.  preoccupata per lui:  stato bocciato lo scorso anno e quest'anno rischia il 5 in condotta perch ha mancato gravemente di rispetto a un docente. Lo descrive come un ragazzo intelligente, ma ostile, con precedenti penali e una situazione familiare difficile. Alcuni professori si inseriscono nel discorso e fanno capire che

sarebbe meglio che si trasferisse in un'altra scuola, pi tollerante e adatta a lui e alle sue esigenze.

I genitori allo sportello d'ascolto a loro dedicato, parlano di Marco come di un ragazzo difficile da capire, polemico e tanto arrabbiato con loro. La loro separazione  stata conflittuale e Marco non sembra avere intenzione di perdonarli le liti e la violenza a cui ha assistito durante tutta l'infanzia, n la solitudine in cui  sprofondato dopo la separazione.

Marco arriva puntuale all'appuntamento con lo sportello d'ascolto, bussa ed entra nella stanza con fare timoroso e prudente.  un bel ragazzo di 18 anni, curato nell'aspetto, delicato nei modi. Durante il colloquio non riconosco in lui niente di quel ragazzo arrogante che avevo conosciuto in classe e nei diversi incontri fatti con lui mai pi rivedr quella parte. Marco  un fiume in piena: estremamente sofferente e fragile, impaurito e con pochissimi strumenti per fronteggiare le difficolt che la vita gli ha riservato.  arrabbiato con tutti: con il padre per gli eccessi d'ira a cui ha assistito durante la sua infanzia; con la madre perch, qualche anno prima, se ne  andata di casa lasciando lui e suo fratello col padre. Non riesce a perdonarla, probabilmente perch lui ha cercato con tutto se stesso di tenere insieme la famiglia e di proteggere la madre, ma ha fallito e non se lo perdona. Marco commuove quando racconta che spesso gli capitava di passare le notti in bianco per rassicurare il fratellino che avrebbe difeso la mamma e calmato il padre. Attualmente il suo rapporto col fratello  estremamente conflittuale:  un ex tossicodipendente e ora uno dei pusher pi conosciuti della

zona, ma a casa continua a mantenere il mito del piccolo di casa sempre attaccato ingiustamente da quel «teppista» di Marco. Ma forse la rabbia maggiore la prova verso se stesso, così incastrato in un ruolo di bullo/delinquente/leader negativo, mito da cui non riesce a uscire. Lavoreremo tanto su questo quanto lo sportello d'ascolto ce lo permetterà.

MASCHERE PER PROTEGGERSI

Spesso, durante i colloqui con gli adolescenti, si ha la sensazione che siano come sospesi tra il dentro e il fuori. Confusi e inquieti, cercano una strada da percorrere: chiedono aiuto, ma sembra che lo vogliano; parlano dei propri affetti, ma hanno paura in questo modo di tradirli e di perderli; cercano sicurezze e quasi provano vergogna a mostrare le loro cicatrici; sono timorosi e diffidenti. Capire che dall'altra parte c'è una persona che prova interesse per loro e per la loro storia li sorprende in maniera autentica.

Ascoltare Marco, e tanti altri ragazzi come lui, porta inevitabilmente a porsi una serie di domande: chi abbiamo di fronte? Come dobbiamo considerare tutto ciò che ci sta dicendo, alla luce dei limiti e delle possibilità di uno sportello d'ascolto? Ma soprattutto, come si deve intervenire senza medicalizzare il rapporto, facendo diagnosi affrettate o pseudopsicoterapie inutili e dannose? E come tenere a bada l'onnipotenza e l'istinto di salvare a tutti i costi l'altro?

Jung, riferendosi alla propria adolescenza, parlava di sé come di un individuo costituito da due personalità. La prima, diceva, era la portatrice della luce e la seconda dell'ombra. La prima era la personalità di un giovane medio-crescentemente dotato e pieno di ambizioni, dal temperamento irrequieto e dai modi discutibili, a volte ingenuamente entusiasta, ma anche infantile, nel profondo un misantropo. La seconda era complicata da molteplici difetti, confusa, incline alla depressione e ad avere amicizie immaginarie, non aveva un carattere definibile. Jung diceva (riferendosi alla seconda personalità) che era nata, vissuta e morta tutto insieme (Jung, 1961).

La consapevolezza iniziò per Jung a causa di un'ingiustizia subita a scuola da parte di una prof.ssa che pensava che il componimento, da lui consegnato, fosse frutto di una frode e non della sua mente. D'altronde la prof.ssa considerava Jung un alunno mediocre, ma di buona volontà. «La mia tristezza – dice Jung – e il mio furore stavano per diventare insopportabili, quando accadde qualcosa che già altre volte avevo osservato in me stesso: ci fu un improvviso silenzio interiore, come se una porta si fosse ermeticamente chiusa su una stanza rumorosa... Che sta succedendo... Tu non hai fiducia in te stesso, né negli altri, ed è perciò che stai dalla parte di quelli che sono semplici, ingenui, facili a penetrarsi: è irritante non riuscire a capire!...».

Tra i sedici e i diciannove anni il dilemma di Jung si andò definendo sempre di più. A suo dire, migliorò nelle relazioni con gli altri e anche i suoi stati depressivi si alleviarono. «La personalità n. 1 si delineava sempre più nettamente.»

La confusione che vivono molti adolescenti rappresenta



Andrea Lotito, Introspezione adolescenziale, 2009.

la negazione della propria realtà psichica depressiva: lo sfidare i limiti imposti dall'esterno, mettere a repentaglio la propria vita e il confronto fallimentare con l'ambiente, favoriscono l'emergere di angosce catastrofiche e attivano dinamiche difensive di ritiro e disperazione, ma anche di intensa rabbia rivolta al Sé. Nei pochi colloqui fatti con Marco sono stata investita dalla sua profonda disperazione e dalla fantasia di un possibile gesto suicida (mai verbalizzato), teso a dimostrare paradossalmente di essere esistito.

Un ragazzo con uno sviluppo armonico riuscirà a utilizzare le proprie potenzialità mantenendo una sufficiente stima di sé e costruendo adeguate relazioni col mondo esterno; in caso contrario, è possibile che sviluppi condotte di autosabotaggio delle proprie potenzialità.

L'insicurezza, le esperienze traumatiche o una sofferenza protratta nel tempo, possono dar vita dunque a nuovi bisogni e portare il ragazzo a incapsularsi in un'area patologica, nella quale spesso la dimensione comportamentale predomina, sotto forma di agiti, sull'attività mentale e intrapsichica. Ne sono un esempio tutti quei ragazzi che si bloccano negli studi, che non riescono più a concentrarsi, a rendere come prima o a trovare un interesse nella scuola. Di fronte alla perdita di sicurezza e alla fragilità emotiva, il pensiero può non tradursi più in apprendimento, bloccandosi o alternativamente disconnettendosi dalla realtà. Tutto ciò ha la finalità di non abbandonare il certo per l'incerto, di

non perdere i vecchi equilibri e di non affrontare quei mutamenti strutturali che il processo dell'apprendere inevitabilmente impone al soggetto.

Ciò mi riporta alla mente il colloquio con una coppia di genitori che si sono rivolti allo sportello d'ascolto perché la figlia di 14 anni, il primo giorno di liceo, era uscita di casa comunicando loro la sua irrevocabile decisione: «sappiate che non sarò più la migliore della classe... ho deciso di fare esattamente quello che fanno i miei compagni». Giulia (nome di fantasia) durante tutto il suo percorso scolastico (elementari e medie) era stata un'alunna eccezionale, tanto da ricevere l'encomio del Dirigente Scolastico durante il suo esame di terza media. Ma, d'altro canto, per lo stesso motivo, è sempre stata esclusa dai compagni e presa in giro. I genitori, in un primo momento, non hanno dato peso alle parole della figlia, considerandole frutto della normale paura del primo giorno di liceo. Ma i voti del primo quadrimestre li hanno messi di fronte alla realtà che la figlia faceva sul serio. Col tempo Giulia è cambiata anche nelle amicizie, nell'abbigliamento e nell'atteggiamento: ha iniziato a frequentare ragazze più grandi di lei, disinibite e intraprendenti da cui ha appreso il linguaggio, l'aggressività sia verbale sia fisica (anche nei confronti della madre), la libertà sessuale e l'ostentazione di atteggiamenti trasgressivi. I genitori non riuscivano a farsi una ragione di cambiamenti così radicali e razionali. Indeboliti anche da una grave e lunga malattia della signora, allo sportello d'ascolto cercavano risposte e soprattutto forza e aiuto per capire e aiutare la figlia.

La storia di Giulia fa riflettere sul fatto che tutto ciò che nell'infanzia veniva dato per scontato, durante l'adolescenza acquista una rilevanza centrale ed è costellato di dubbi e di paure. La domanda di senso – «chi sono io?» – attraversa tutti gli aspetti della vita, l'infanzia ancora così vicina, il presente così confuso e il futuro così difficile da affrontare. Le insicurezze prendono il posto delle «certezze affettive» dell'infanzia che sta lì appena dietro l'angolo. I genitori, la scuola, gli insegnanti perdono di significato, ma non d'importanza. È come se questi aspetti non trovassero la giusta collocazione in quel confuso puzzle che è l'identità che si va definendo.

Alcuni ragazzi, dunque, scelgono di guardare fuori per trovare elementi utili alla creazione della propria identità: se scoprono che un loro atteggiamento riscuote successo o una qualche reazione, potrebbero scegliere di mettere la *maschera del clown*. In questo modo avranno la sensazione di avere una funzione, un ruolo, un'identità, seppur fittizia. Ma se poi scoprono che in un altro ambiente è necessario trasgredire per essere «visti e riconosciuti» si metteranno la maschera del duro, del teppista. Se poi una ragazza richiede profondità e sensibilità, sono pronti a calarsi nei panni del «poeta maledetto», pur di piacerle.

In adolescenza, come in nessun'altra epoca della vita, tutto cambia velocemente: il corpo, i sentimenti, il carattere. Spesso l'adolescente ha la sensazione che dentro di lui tutto stia cambiando, ma che fuori il mondo rimanga immutato.

L'immutabilità... La scuola è l'adolescente il baratro che

ingiote la creatività e la libertà d'espressione, e dove invece si professa il credo dell'essere tutti uguali, sia nell'aspetto sia nel rendimento scolastico. Se rimani indietro, «sei fuori», in tutti i sensi. In questa confusione l'adolescente si perde, non capisce più chi sia veramente, desideroso di compiacere o di trasgredire un attimo dopo a seconda del gruppo di riferimento. I suoi comportamenti sembrano agiti «in funzione di qualcosa», di una situazione, delle persone che frequenta, di ciò che pensa gli altri si aspettino da lui. Le maschere, dietro cui nascondere il volto insicuro, spaventato e timido, diventano compagnia quotidiana, fino ad essere, in alcuni casi, confuse con il volto stesso.

Il rischio è che a furia di vedere allo specchio l'immagine riflessa della maschera, l'adolescente possa rimanere incastrato in una falsa identità, in un «Falso Sé».

I SOGNI DEGLI ADOLESCENTI NELLA RISCOPERTA DEL SÉ

Non è facile dire se lo stato mentale che stiamo guardando stia cadendo in rovina o stia giungendo a maturità.

Bion, 1981

Lavorare con gli adolescenti porta a fare continue riflessioni. A volte ci si chiede se tutto ciò che raccontano e agiscono sia frutto di un percorso di crescita accidentato, con tante deviazioni, confusioni, ripensamenti, ma così profondamente autentico da far pensare che prima o poi giungeranno a destinazione. Il nostro compito è accompagnarli e sostenerli affinché non si facciano troppo male. In altri casi, si ha la sensazione che stiano percorrendo una strada al buio, senza navigatore, costellata di tentativi ed errori, sbagli colossali, ma anche arresti improvvisi. L'«assenza» di un adulto di riferimento può essere pericolosa: in questi casi si cerca di lavorare con i genitori (tramite lo sportello apposito) per sensibilizzarli sulle difficoltà del figlio, di cui spesso sembrano essere all'oscuro. In altri casi si ha invece la netta sensazione che il ragazzo, timoroso e immaturo, non riesca a pensare o a scegliere, e che semplicemente stia lì fermo ad aspettare.

Si potrebbe continuare... ma ciò che ci sembra importante sottolineare è che, proprio per questi motivi, è difficile indicare la strada giusta da percorrere per uscire dalla confusione e costruire la propria identità in maniera autentica. Ciò che ci sembra importante, invece, è trasmettere all'adolescente la necessità di «costruire» un'identità intesa come scoperta di sé. L'adolescenza è spesso coniugata con rottura degli schemi, del passato o della famiglia, cosa che può apparire un segno di emancipazione e maturità, ma che nel profondo fa pensare al desiderio di trovare una via di fuga dai propri affetti e dalla propria storia personale, così fondamentale e imprescindibile. Tutto, piuttosto che scoprire chi si è veramente, senza aver paura delle ombre, riconoscendo i propri limiti e facendo emergere le proprie risorse personali. Ciò non è semplice, ma costellato da mille difficoltà; le

strade per arrivarci possono essere veramente innumerevoli e lunghe. La scoperta di se stessi può durare gran parte della vita.

M.-L.von Franz (1967) affermò che il Sé può emergere lentamente, o può svilupparsi, in maniera relativamente completa, solo nel corso dell'intero ciclo vitale del soggetto. Fino a che punto, in concreto, esso possa svilupparsi, dipende dall'ego e da quanto questo sia, o meno, disposto a seguire i messaggi che gli giungono dal Sé.

Il Sè rappresenta – secondo Jung – l'unità e la totalità della personalità nella sua parte conscia e in quella inconscia.

Nel corso delle varie epoche, gli uomini hanno avuto una conoscenza intuitiva dell'esistenza di tale centro interiore. I Greci lo chiamavano l'intimo *daimon* dell'uomo; nell'antico Egitto esso trovava espressione nel concetto dell'*anima di Ba*, i romani lo veneravano come il *genius* innato in ogni individuo. Nelle società primitive esso assumeva l'aspetto di uno spirito protettore, che si riteneva incorporato in un animale o feticcio.

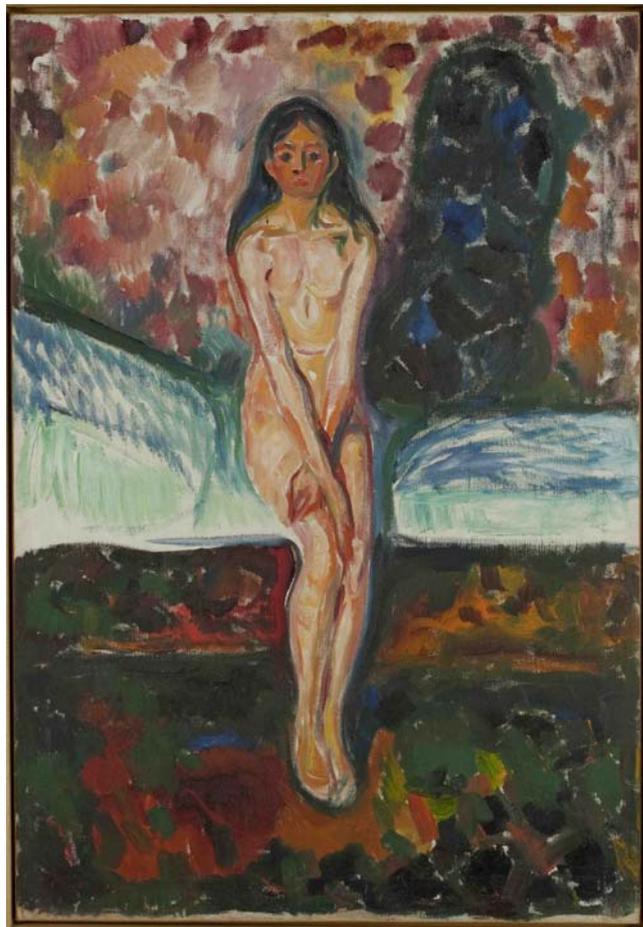
Si può affermare, secondo M.-L. von Franz, che il «grande uomo» innato in ciascuno di noi acquista maggiore realtà in coloro che gli danno ricetta che in coloro che lo trascurano. L'autrice esprime immaginativamente questo concetto con una metafora:

Il seme di un pino contiene, in forma latente, tutto l'albero futuro; ma ogni seme cade in un luogo particolare caratterizzato da fattori speciali, come la qualità della roccia e del terreno, la pendenza della zona, la posizione rispetto al sole e ai venti. La totalità latente del pino nel seme reagisce a queste circostanze rifuggendo dalla roccia, e tendendo verso il sole, in modo che si delinea chiaramente il futuro sviluppo dell'albero. Così, lentamente, il singolo pino perviene all'esistenza, soddisfacendo la pienezza della sua totalità, la sua emersione al livello della realtà. Senza l'albero vivente, l'immagine del pino è solo una possibilità, un'idea astratta. Analogamente, la realizzazione dell'unicità individuale nell'uomo è lo scopo del processo di individuazione.

Dunque, da un certo punto di vista, questo processo si attua nell'uomo autonomamente, nell'inconscio; è un processo tramite il quale l'uomo porta a esistenza la propria innata natura umana. Tuttavia, il processo di individuazione è reale solo se l'individuo ne è consapevole, e intuisce consapevolmente una relazione vitale con esso.

Se lo sviluppo della coscienza è turbato nel suo svolgimento, i ragazzi, davanti alle difficoltà intime o esterne, si ritirano in una loro privata «fortezza». È naturale che l'immagine di quel centro si manifesti in modo particolarmente impressionante quando la vita psichica dell'individuo è minacciata. Nel periodo adolescenziale molti ragazzi cercano un significato della vita che possa aiutarli a fronteggiare il caos che trovano dentro e fuori di sé. Altri, invece, sono ancora inconsapevolmente guidati dal dinamismo degli schemi archetipici ereditari e istintivi.

Il vero processo di individuazione inizia generalmente con una lacerazione della personalità e con la sofferenza che ne consegue.



Edvard Munch, Pubertà, olio su tela, 1893 circa, Oslo, Nasjonalgalleriet

Il sogno portato da un'adolescente allo sportello parla in qualche modo di tutto ciò.

In un bosco pieno di siepi e alberi, non ci sono vie d'uscita. Sono seduta a terra che leggo. Sento ringhiare, sono lupi o licantropi. Escono dalle siepi strappando i rami, mi alzo di scatto, il lupo a destra ringhia al lupo di sinistra. Ogni lupo mi vuole proteggere dall'altro. Quello a destra era rosso, quello a sinistra grigio. Io ho messo le mani sugli occhi per non vedere. Continuano a ringhiare. Ho guardato il lupo rosso e mi è piaciuto, mi sono rasserenata, poi ho guardato in basso e ha cominciato a ringhiare. Avevo paura, volevo che qualcuno mi aiutasse.

I ragazzi allo sportello possono parlare di tutto ciò di cui desiderano: di ciò che li turba, di ciò che li incuriosisce, di tutto quello che non riescono a spiegarsi; possono scegliere di parlare dei loro amici e di come non riescano a capire alcuni loro comportamenti, della loro famiglia e delle loro difficoltà, possono scegliere anche di portare un sogno ricorrente o uno che li ha particolarmente colpiti. Il sogno diventa uno spunto per parlare di se stessi.

La ragazza che ha portato questo sogno all'epoca aveva 18 anni, ed è stata sempre una bravissima studentessa, intel-

ligente, brillante, responsabile, una delle migliori del suo corso. Nella sua vita privata però succedeva ben altro. Francesca (nome di fantasia) proveniva da una famiglia multi-problematica: la madre, grave malata psichiatrica, aveva subito diversi ricoveri coatti e doveva essere continuamente sorvegliata perché sarebbe potuta uscire di casa e vagare senza meta per la città mettendo a repentaglio la propria vita. Francesca si era da sempre occupata della madre. Il padre faceva il camionista; aveva sempre viaggiato quindi a casa c'era poco, ma Francesca diceva di aver avuto un buon rapporto con lui, nonostante la sua inclinazione a fare uso promiscuo di alcol. Francesca aveva una vita sessuale particolare: amava il sesso estremo, quello in cui si deve sentire dolore per provare piacere. Con gli uomini con cui faceva sesso non aveva nessun genere di rapporto affettivo. Allo sportello d'ascolto chiedeva il perché di tutto questo: una domanda enorme, difficile, troppo grande per poter trovare una risposta. «Chi sono io veramente? La brava ragazza che va bene a scuola o quella che ha bisogno di far sesso estremo per provare piacere?». Mostrava i lividi, i segni dei morsi sul corpo; raccontava i particolari dei rapporti in una sorta di voyeurismo relazionale volto a scrutare le reazioni dell'altro. Ovviamente, sin dal primo colloquio, Francesca era stata invitata a intraprendere un suo percorso di psicoterapia perché la sofferenza e i temi portati erano troppo grandi per le possibilità di uno sportello d'ascolto. Non sappiamo se una volta finito il liceo abbia seguito il consiglio, fino ad allora aveva rimandato l'inizio della terapia a un momento più propizio.

Un significato al sogno di Francesca lo dà Jung parlando del processo d'individuazione (1961):

Per molti, gli anni dell'adolescenza sono caratterizzati da uno stato di graduale risveglio, nel corso del quale l'individuo acquista coscienza di sé e del mondo. Alcuni ragazzi incominciano a sentirsi diversi dagli altri, e questo sentimento determina una certa tristezza, che è un elemento caratteristico della solitudine di tanti ragazzi. Le imperfezioni del mondo, il male che ognuno porta in sé, e il male del mondo assurgono al ruolo di problemi consapevolmente posti; il ragazzo deve cercare di contrastare urgenti impulsi intimi e le esigenze del mondo interiore.

In altre parole, l'individuo si sviluppa come realtà psichica, secondo le sue linee individuali e personali. Se così non avviene, egli si ritrova in una situazione di lotta interiore e di non integrazione con se stesso.

Anche Francesco (nome di fantasia), un ragazzo di 17 anni, racconta un sogno che lo ha spaventato moltissimo:

Sono di fronte a una porta, qualcuno mi dice di non aprirla, di lasciar perdere, di andare via. Io la apro lo stesso, mi ritrovo in una stanza bianca, ma non un bianco normale, un bianco abbagliante, lucido, innaturale. Al centro della stanza c'è uno specchio che riflette la mia immagine: è un'immagine tutta nera fatta di ombre e mosche. Mi spavento, indietreggio, non c'è più la porta per uscire. Il vetro si rompe facendo un grande fracasso. Davanti a me ci sono io... mi sono svegliato tutto sudato, ancora sono molto spaventato.

Questo sogno, chiaramente archetipico, trova il suo significato nel racconto biblico. Jolande Jacobi (1969) inizia il suo bellissimo libro intitolato *Dal regno delle immagini dell'anima* con un racconto tratto dalla *Gnosi*:

il proto-uomo Adamo aveva perso la propria natura celeste quando si era guardato allo specchio e aveva visto l'altro lato di sé, era diventato sciente... ciò che vedeva lo impauriva, gli appariva terribile, ma anche affascinante e seducente: era il doppio, l'ombra che aveva in seno...

L'alternanza tra la parte oscura e quella luminosa dell'uomo ha avuto inizio; nasceva la via per giungere a se stesso...

La finalità dell'individuo è realizzare se stesso e tutto se stesso: non un'altra cosa o un'altra Persona; non parzialmente se stesso, non una distorsione della sua personalità, ma solo e totalmente se stesso (Jung, 1961).

Naturalmente questa è una meta ideale e non tutti la raggiungono. Chi la raggiunge lo fa con grande fatica e spesso non durante l'adolescenza, ma molto più tardi e a duro prezzo. Probabilmente è per questo motivo che gli adolescenti che incontriamo ci sembrano così incompleti, mai veramente se stessi, spesso in preda alla sensazione che li manchi qualcosa che non riescono a esprimere, si sentono insufficienti, inadeguati e di ciò portano i segni. Tutto questo perché la meta non è stata raggiunta o perché si è fatta una deviazione rispetto ad essa, qualche volta per la facilità di altre vie o di scorciatoie che si offrono, ma che non sono le proprie.

Ma anche dal cammino più accidentato o dalle innumerevoli maschere indossate, dai fallimenti come anche dalle immagini interiori più terrifiche, si costruisce l'esperienza. Solo in questo modo l'adolescente può diventare adulto, aumentando gradualmente la propria consapevolezza e il legame vitale con il Sé che si realizza.

Poter assistere a questo processo è un privilegio. Farne parte, anche per breve tempo, è un valore aggiunto al lavoro dello sportello d'ascolto.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Amore di gruppo. Viaggio alla scoperta del maschile e del femminile*, Roma, Armando, 2008.
- AA.VV., *AeP Adolescenza e Psicanalisi, Adolescenze inquiete*, III, 2, 2008.
- Bion W., *Il cambiamento catastrofico*, «Seminari brasiliani», 2, 1981.
- Casoni A. (a cura di), *Adolescenza liquida*, Roma, EDUP, 2008.
- Di Renzo M., Bianchi di Castelbianco F. (a cura di), *Mille e un modo di diventare adulti*, Roma, Edizioni Magi, 2010.
- Di Renzo M., Bianchi di Castelbianco F., Ferrazzoli F., Sartori L., *L'eros adolescente*, Roma, Edizioni Magi, 2011.
- Jacobi J. (1969), *Dal regno delle immagini dell'anima*, Roma, Edizioni Magi, 2003.
- Jung C.G. (1961), *Ricordi Sogni Riflessioni*, (a cura di A. Jaffé), Milano, Rizzoli, 1981.
- Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Milano, Cortina, 2000.
- Telleschi R., Torre G. (a cura di), *Il primo incontro con l'adolescente*, Milano, Cortina, 1997.
- von Franz M.-L. (1967), «Il processo di individuazione», ne *L'uomo e i suoi simboli*, Milano, Teadue, 1991.

«Titani fragili»

La sfida dell'adolescente all'adulto: esisto o distruggo per affermarmi?

VALENTINA BOTTIGLIERI

Psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva, IdO (Istituto di Ortofonia) – Roma

La rabbia è una emozione che ti mangia da dentro, non ti fa pensare, ragionare e né capire cosa succeda. Ti dà coraggio, ti senti avvincente, potresti fare qualunque cosa, ma è solo una futile apparenza che ti distacca dalla realtà. È difficile non averne ed è ancora più difficile reprimere la rabbia. Devi usare una grande forza di volontà oppure puoi giocare su come fanno i bambini, che sono ingenui e ancora capaci di perdonare e lasciar correre.

Incontro Andrea, 14 anni, nella sua classe, a seguito di un richiamo della preside per un importante litigio avuto con un nuovo compagno di classe. Andrea è di poche parole, non partecipa a nessuna attività del gruppo, rimane un passo indietro dal cerchio, disallineato, pensa che sia stupido poter parlare insieme di certi comportamenti perché nessuno è davvero autentico di fronte a un adulto, quindi nessuno di loro sarebbe davvero in grado di mostrarsi per quello che è. Così rimane lì fermo a osservare, il suo corpo è completamente bloccato in una postura legnosa, mentre gli occhi sono in continuo movimento, come una spugna assorbono le emozioni che circolano intorno. Pur non partecipando alle attività con il gruppo, ritrovo tra i miei fogli un biglietto con su scritto cosa sia per lui la rabbia.

Andrea è riuscito, diversamente dagli altri, ad accedere a un'area più simbolica e primitiva; la rabbia non viene descritta con una definizione da vocabolario, ma viene spiegata attraverso la danza di forze irruenti e contraddittorie che si muovono dentro di lui. Da un lato c'è il bisogno di sentirsi invincibile, di imporre agli altri la sua presenza, conquistare un suo spazio, dall'altro il prezzo da pagare, l'anestesia emotiva e il distacco da ciò che si è.

Andrea afferma che solo i bambini sanno perdonare e superare la rabbia, poi con la crescita tutto diventa più difficile e ci vuole un grande sforzo per poterla affrontare.

Noi adulti ci confrontiamo frequentemente con la spavalderia, il senso di sfida, l'arroganza degli adolescenti avendo spesso la sensazione che questi atteggiamenti ci tolgano l'autorità e la capacità di sentirci esperti; ma nel far ciò dimentichiamo di quanto l'incontro con la rabbia sia qualcosa di più. Immagino una vera e propria lotta tra titani all'interno della propria anima, in cui l'agito diventa l'espressione della perdita di controllo e si fa portavoce di una profonda fragilità.

Nella mitologia i *Titani* erano considerati figure primitive e selvagge, al limite della crudeltà mostruosa: divinità imperfette che regnavano con la forza, non con la sapienza e la giustizia di Zeus. Alcuni però pensavano che questi antichi dei

possedessero una loro giustizia, più mite e modesta rispetto a quella degli dei olimpici, e in fondo più benevola nei confronti dell'umanità.

I titani intrapresero una guerra cruenta per conquistare il loro spazio, l'Olimpo; anche qui sembra esserci una modalità per affermarsi e spodestare chi detiene il potere.

Quanto spaventa, anche a noi adulti, entrare in contatto con la rabbia? La rabbia, mi chiedo, è solo un'aggressività che distrugge l'altro?

Winnicott (1971) sottolinea come l'aggressività sia un'energia, una forza vitale presente nel bambino sin dalla nascita, quindi ancor prima che possa esprimere i suoi impulsi intenzionalmente. E ha due facce: l'aggressività può nutrire e può distruggere.

L'aggressività, se mal gestita, può diventare energia distruttiva per sé e per gli altri. E per incanalare le tendenze aggressive il bambino deve imparare a riconoscerle dentro di sé, dare un nome a quell'impulso incontrollato e successivamente dare un significato alle proprie azioni, trasformandole prima in emozioni, poi in sentimenti e quindi in intenzioni.

Quando incontriamo un adolescente, il nostro lavoro è proprio quello di restituire un significato a ciò che gli si agita dentro, non ci sono magie né giudizi, ma è come se insieme traducessimo in un linguaggio oggettivo ciò che dentro sembra non trovare nessun contenimento.

La sfida che l'adolescente porta all'adulto – la necessità di attaccare l'autorità – fa parte di un processo di separazione, processo attraverso il quale l'eroe/adolescente sconfigge il drago e si impossessa del tesoro, ovvero della capacità di disporre delle proprie energie psichiche e non esserne agito.

Spesso capita che dietro a un esercizio di potere, talvolta distorto, come può accadere negli episodi di bullismo e di prevaricazione, si nasconda una situazione di impotenza: *io blocco la tua potenzialità, la tua libertà perché non sono capace di realizzare me stesso*. La relazione si fonda così su una comunicazione in cui si alternano da un lato il potere, dall'altro l'umiliazione.

Le molteplici maschere dell'adolescente sono tutte vie di fuga da una fragilità che lui non riesce a gestire, e il più delle volte mettere alla prova e attaccare i punti fermi è l'unico modo per capire se c'è davvero qualcuno che tiene a lui, accettando l'adolescente per quello che è.

Quando entro in una classe di un istituto tecnico della periferia romana, i ragazzi mi dicono: «vediamo quanto dura qui

dentro, di solito le persone scappano dopo cinque minuti!».

È una classe molto complessa. Gli alunni provengono da un tessuto sociale disagiato, quasi la metà della classe ha plurime sospensioni e una scarsa motivazione scolastica. I ragazzi si definiscono una classe esplosiva, e appena porto una pensabilità il gruppo si frantuma e si disperde: ognuno fa un'attività diversa; è come se fossi immersa in un coro con voci completamente disarmoniche.

La discussione e l'elaborazione dei vissuti emotivi sono inaccessibili perché il gruppo si frantuma di nuovo e comincia il suo attacco. In questa dispersione totale, simile a un ciclo uroborico, mi si avvicina un ragazzo, descritto da molti come il bullo, dicendo «che non si può lavorare con la classe, i ragazzi vanno presi singolarmente, ci sono troppe storie difficili alle loro spalle e chi sta dall'altra parte non può capire cosa si prova, soprattutto se chi si nasconde dietro a un ruolo di adulto pretende solo regole e rispetto quando il rispetto loro hanno imparato in fretta che non esiste». Luca non finisce nemmeno di pronunciare l'ultima parola del discorso che viene risucchiato dal suo gruppo e prosegue con i cori da stadio.

Successivamente nessuno dei ragazzi è venuto allo sportello singolarmente.

Nel gruppo le fragilità vengono fuse insieme ed espresse attraverso una comune oppositività. L'adolescente così annulla la sua identità individuale per sostituirla con quella del gruppo. Durante le interazioni non osservo un adolescente, come individuo che si relaziona con il suo gruppo, subendo o meno le sue influenze, ma un gruppo sinonimo di una sola identità. Se riflettiamo sulla etimologia del termine *identità* ci accorgeremo che contiene in sé una grande contraddizione: esso esprime allo stesso tempo sia il concetto di uguaglianza (una cosa è identica all'altra quando è perfettamente uguale all'altra) sia quello di diversità (la carta di identità definisce l'unicità di una persona e dunque la sua diversità da ogni altra).

Il processo di costruzione dell'identità avviene passando attraverso due tappe: una prima fase si basa sull'identificazione con l'altro, la seconda sulla differenziazione dall'altro. I bambini all'inizio hanno bisogno di un modello da seguire e successivamente si differenziano da questo modello facendo proprio e trasformando a loro uso e consumo quanto hanno appreso. In questo gruppo, l'identità personale deve essere perfettamente uguale all'identità del gruppo; è un gruppo indifferenziato e fusionale dove l'altro non può accedere alla relazione.

L'immagine dell'*uroboros*, il serpente che si morde la coda, esprime lo stato di totale indifferenziazione in cui gli opposti si fondono e confondono insieme e in cui il tempo scorre eterno e circolare. È lo stato primordiale della coscienza ancora poco differenziata, dove l'Io embrionale vive nella pienezza, nell'onnipotenza, nell'assenza della morte. In esso ci sono contemporaneamente l'inizio e la fine, l'alfa e l'omega, l'Uno e il Tutto; il serpente che divora se stesso mordendo la propria coda esprime il principio alchemico e gnostico della morte come premessa della rinascita (Neumann, 1949).

In questo tempo circolare, l'attesa e la consapevolezza

sono banditi; vige il principio della soddisfazione immediata dei bisogni e della necessità impellente di misurarsi con limiti sempre più estremi. È proprio in funzione di ciò che non riusciremo a conoscere gli altri aspetti di quell'adolescente, che invece conoteremo come *oppositivo e arrogante*.

Il legame viscerale e arcaico, che si è instaurato tra i ragazzi, sembra non permettere agli individui del gruppo di separarsi e, quindi, di accedere anche a una pensabilità diversa che contempra la riflessione, l'individuazione del sé rispetto alla massa.

Una volta fuori dalla classe mi sono interrogata sul perché i ragazzi non riuscissero a usare quello spazio per creare qualcosa, per affrontare le difficoltà e magari trovare anche delle proposte da fare agli insegnanti. Non capivo perché i ragazzi non potessero usare quello spazio. Facevo i conti con quell'impotenza, percepita a livello controtransferale, in cui mi aveva relegato il loro grido di rabbia.

Così ho cominciato a scrivere, e il mio vissuto ha preso forma diventando un brano con parole in rime dove la frustrazione si alternava alla distruzione, la distrazione con la mia prestazione, la voglia matta di stare e partecipare alla loro sfida, ma con armi lecite e non solo agite.

Nell'incontro successivo abbiamo lavorato proprio attraverso la musica, anche loro hanno scritto rime, brani, qualcosa che potesse in qualche modo identificarli. Insieme abbiamo costruito una canzone il cui finale recitava: «chi ti ama ti isola, resta solo la mia classe magnifica, non importano voti sospensioni o roba varia, sono tutti miei amici nessuna persona estranea».

Lavorare con questa classe mi ha permesso di stare a contatto con l'istinto primordiale del branco, che richiama a sé elementi della stessa specie con storie simili e con lo stesso bisogno di aver uno spazio in cui potersi affermare, essere riconosciuti come temibili. I problemi familiari e di integrazioni si intrecciano e fondono con la difficoltà a restare ore in classe, senza che i ragazzi riescano a trovare negli insegnamenti strumenti utili per affrontare quella vita che secondo loro fuori non cambia mai e non ti dà molte possibilità.

Hanno trovato finalmente una casa, un riparo nella relazione simbiotica con il gruppo-classe, costellando così un vissuto emotivo collettivo, a cui difficilmente un estraneo può accedere, se non alle loro regole. Se non riconosci le loro regole non ottieni il loro rispetto e quindi vieni divorato dalla loro confusione, per esempio attraverso comportamenti non adeguati in un contesto scolastico.

I ragazzi tendono a fagocitare le emozioni e le relazioni, senza metabolizzare e digerire i contenuti, per paura probabilmente di un'ennesima delusione. L'evento che trasforma il gruppo pacifico in un gruppo banda, secondo Pietropoli Charmet (2000), è l'elemento depressivo, che spesso in molti confondono con la noia, l'apatia e l'indifferenza, ma che invece ha i connotati di una vera e propria esperienza depressiva. Ciò accade quando gli adolescenti non riescono a vedere un futuro.

Se l'esperienza depressiva non ha la possibilità di essere elaborata e quindi verbalizzata e condivisa, allora diventa un agito. Il gruppo predatore riprende un potere, la capacità di

controllare il tempo, riprende la sua visibilità sociale, la capacità di far paura. Il gruppo nasce per elaborare il lutto e riorganizzare una speranza (*ibidem*).

Estenuante sarà da parte dell'insegnante cercare di contenere questo flusso dilagante di emotività, soprattutto nel momento in cui c'è un programma da rispettare. Probabilmente bisogna rovesciare il punto di vista e lasciare che questa aggressività trovi nuovi contenitori e nuovi passaggi trasformativi attraverso la creatività.

La scuola propone ai ragazzi di indossare il ruolo sociale dello studente. L'essere studente sembra essere l'unico ruolo che permetta di partecipare al processo di trasmissione delle conoscenze. Questo ci porta però a non considerare l'aspetto emotivo dello stesso ragazzo. Gli adolescenti privi del ruolo di studente sono destinati all'insuccesso scolastico, gli adolescenti privi del ruolo affettivo non si sentono riconosciuti. Riuscire a mettere insieme i due ruoli ci permette di avere più canali con cui comunicare e agganciare il ragazzo. L'adulto ha il compito di trasmettere la tradizione, l'insieme di norme e valori riconosciuti dalla società; ma non può essere solo un garante e deve anche permettere all'adolescente di trasgredire quegli stessi valori paterni tradizionali, in quanto il processo di crescita implica il distacco e la separazione da chi custodisce la legge e la normativa.

Accogliere la trasgressione non vuol dire abdicare alla sua condizione di adulto, al ruolo che l'adolescente stesso gli affida: il depositario della legge, delle regole.

Il termine trasgredire vuol dire *andare oltre, passare attraverso*. In geologia questo termine viene usato invece come sinonimo di ingressione. Bisogna trasgredire per diventare capaci di seguire nuove regole, questa volta interiorizzate e non vissute come provenienti dall'esterno e, quindi, con una valenza persecutoria. Trasgredire permette di assorbire e integrare un nuovo modo di essere: è il primo passo verso il percorso di individuazione.

La combinazione di termini tra tradizioni e trasgressione è, quindi, l'esemplificazione del movimento dell'adolescente che si muove tra i suoi bisogni di autonomia (trasgressione) e contemporaneamente il suo bisogno di dipendenza (tradizione).

Un acrobata, durante il suo volo tra un trapezio e l'altro volteggia in uno stato di sospensione. La sospensione nel vuoto, secondo me, è l'istantanea del vissuto dell'adolescente.

Il *Puer* flirta con la morte, la invita, la corteggia, la sfida, bramoso di perdersi in essa e di estinguere il suo io. La morte non è fonte di paura, ma un confronto naturale e desiderato (Hillman, 1967). Oggi la nostra gioventù afferra lo stato di adulto in modi piuttosto pericolosi. Attraverso la partecipazione a culti religiosi, l'abuso di sostanze, la fuga da casa, disturbi alimentari, l'autolesionismo, tentati suicidi. L'affermazione di sé, che una volta era lo scopo della cosiddetta ricerca di identità, per certi adolescenti è diventata una ricerca di auto-negazione (Frankel, 2001).

Il rischio di fallire nell'impresa è molto elevato, e per questo è necessario che noi adulti costruiamo una rete di protezione, che permetta all'adolescenza di esplorare la sua voglia di autodeterminarsi, sicuro che ci sia qualcuno che lo accolga.

Per il *Puer* il mondo orizzontale, la continuità spazio-tem-

porale, che noi chiamiamo realtà, non è il suo mondo; egli non conosce stagioni e l'attesa; sembra fissato in uno stato temporale, ignaro del passare degli anni, non in sincronia col tempo (Hillman, 1978).

Ogni cosa nuova è allettante perché permette di avvicinarsi a ciò che è originale e non un reperto storico che appartiene al *Senex*, il vecchio saggio, che ora è visto come nemico. Nel *Puer* gli aspetti d'Ombra non sono integrati nell'Io, ma proiettati sul mondo esterno, sul mondo dei valori collettivi. Il rifiuto del tempo e dell'ombra impedisce il contatto sia con il mondo esterno sia con quello interno. Tale situazione fa sì che il *Puer* viva in un mondo chiuso, autosufficiente, in una dimensione narcisistica in cui egli si configura come un'immagine distaccata, inaccessibile e autosufficiente, ma bisognosa dell'ammirazione degli altri.

L'adolescente ricerca una «iniziazione» e quindi uno spazio e un tempo idoneo dove avviene il passaggio di consegne tra le generazioni e il riconoscimento della collettività.

Per la società, spesso l'unico rito iniziatico che conta è l'inserimento nella società dei consumi e cioè in una società competitiva che richiede di omologarti continuamente a certi standard, altrimenti vivi ai margini, appiattendosi così tutte le risorse e le mille maschere che l'adolescente prova per trovare la propria strada.

Gli adolescenti, maschio o femmina, non vogliono essere capiti, ma visti da lontano. L'adulto deve tenere per sé ciò che riesce a comprendere dell'adolescente (Winnicott, 1971).

Winnicott (*ibidem*) ci suggerisce, quindi, di rovesciare il nostro punto di vista: allontanarci dal continuo bisogno o probabilmente dall'obbligo di trovare una forzata comprensione e corrispondenza agli accadimenti in adolescenza, per impegnarci invece a fornire una presenza attenta e rispettosa di una individualità *in fieri*. L'adolescente non cerca chi sa già offrirgli una verità confezionata, ma necessita di qualcuno che, con fiducia, gli offra la possibilità di sperimentarsi capace di costruire la propria verità.

L'adolescente deve essere riconosciuto come un contenitore di possibilità: uno spazio in cui tutti i dubbi hanno un tempo sufficiente e personale per diventare risposte più idonee.

Bibliografia

- Di Renzo M., Bianchi di Castelbianco F.** (a cura di), *Mille e un modo di diventare adulti*, Roma, Edizioni Magi, 2010.
- Di Renzo M., Bianchi di Castelbianco F., Ferrazzoli F., Sartori L.**, *L'eros adolescente*, Roma, Edizioni Magi, 2011.
- Frankel R.**, *L'adolescente in analisi*, Milano, Vivarium, 2001.
- Hillman J.** (1967), *Senex et Puer*, Milano, Mondadori, 1979.
- «La grande mère, le fils, le héros et le puer», in AA.VV., *Pères et Mères*, Paris, Imago, 1978.
- Neumann E.** (1949), *Storia delle origini della coscienza*, Roma, Astrolabio, 1978.
- Pietropolli Charmet G.**, *I nuovi adolescenti*, Milano, Cortina, 2000.
- Winnicott D.W.** (1971), *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1990.
- «L'adolescenza un faticoso superamento della depressione», in S.C. Feinstein, T.L. Giovacchini (a cura di), *Psichiatria dell'infanzia*, Roma, Armando, 1971.

I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Roma



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

ATTIVITÀ FORMATIVE

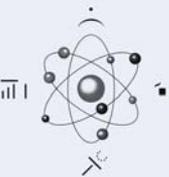
I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg (9 incontri mensili):** una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R (4 incontri mensili)** la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2 (5 incontri mensili)** il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica (18 incontri mensili):** formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner (18 incontri mensili):** una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, II Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, «La Sapienza» Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell' A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

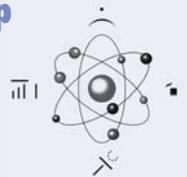
Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>



INFORMAZIONI

email (consigliato): iiw@wartegg.com • telefono 06 54.30.321 - 06 56.33.97.41

SEDE: VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall' IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell' Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall' Aeronautica Militare.